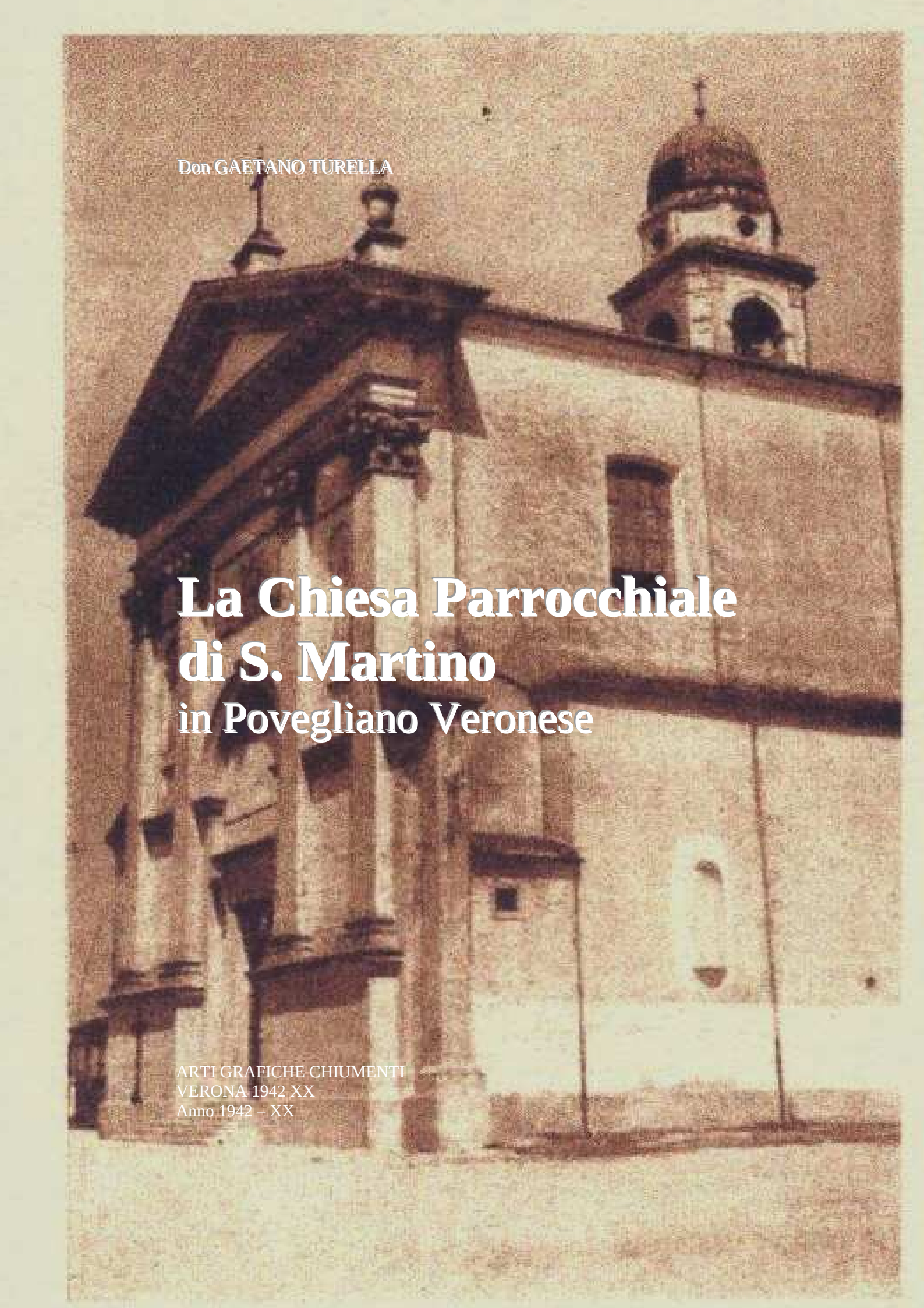




Don GAETANO TURELLA

La Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese

ARTI GRAFICHE CHIUMENTI
VERONA 1942 XX
Anno 1942 - XX

Cariissimo Gaetano,

I tuoi Scolari possono

usufruire e piacersi del mio (!)

libretto scritto nel 1942!

— Sarà per me una grande soddisfazione!

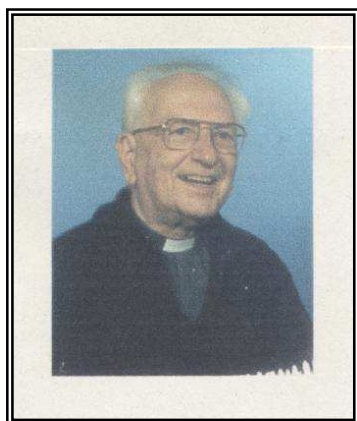
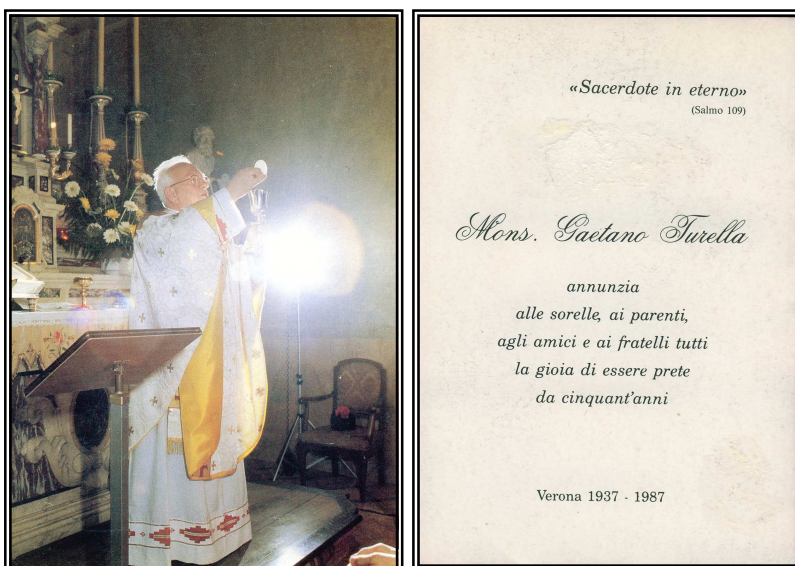
Ma ti prego di raccogliere il materiale,

che io potrei rivederlo per completarlo

maggiornandolo e ristamparlo! Grazie!

Auguri affettuosi benedicianti a tutti!

Ofantano Turella



Nato a Montecchia di Crosara (Verona) il 25. Febbraio 1913.

Allievo dell'Istituto Maschile Don Nicola Mazza, frequentò la scuola secondaria del Seminario Diocesano e conseguì il diploma di maturità al Liceo Classico Maffei di Verona. Compì anche gli studi di teologia nel Seminario Diocesano e fu ordinato sacerdote 11 Luglio 1937. Nel primo periodo di ministero pastorale fu Vicario del Parroco Don Luigi Bonfante a Povegliano dal 1937 al 1942.

Nominato Parroco, fu Prevosto a S. Felice del Benaco dal 1942 al 1954 e poi Parroco a Carpi nel 1955 e a S. Pietro di Legnago dal 1955 al 1959. Successivamente fu Collaboratore nelle parrocchie cittadine di S. Paolo (1959 - 1960), S. Giorgio in Braida (1960-1967), S. Maria in Organo (1967-1977) ed ebbe gli incarichi di Assistente dell'Azione Cattolica e di Collaboratore Delegato Vescovile in vari rami diocesani di apostolato.

Per molti anni fu Insegnante di Religione all'Istituto Tecnico Commerciale "Pindemonte" e in altre scuole superiori.

Nel 1969 fu nominato Cappellano di Sua Santità ed ebbe il titolo di Monsignore. Dal 1978 è Collaboratore nella parrocchia di S. Pietro Apostolo.

10 Febbraio 2002 - Maestro Biasi Mario



Esterno della Chiesa Parrocchiale e Campanile
Foto Fin Roberto

Al M. R.do Don Luigi Bonfante

Arciprete di Povegliano

Lietamente adempio il gradito incarico, affidatomi dai vostri cari, parrocchiani, di presentarvi quale loro omaggio per il quarantesimo anno del vostro ministero pastorale queste memorie della Chiesa e della Comunità di Povegliano, raccolte con amorosa diligenza dal sig. Curato Don Gaetano Turella.

Quanto di più bello e di più edificante quivi è ricordato, Voi con zelo instancabile, con sapienti iniziative, con profusione di carità, lo avete fatto rivivere, secondo il bisogno dei tempi, nell'anima e nei costumi dei vostri parrocchiani, i quali riconoscentissimi benedicono Iddio per il bene che vi ha concesso di compiere, e vi assicurano che il prezioso patrimonio morale e religioso da Voi accresciuto e difeso essi fedelmente custodiranno e con ardore di apostolato trasmetteranno ai figli e ai nipoti.

La duplice promessa, accompagnata da fervide preghiere, per la vostra prosperità, sia corona di letizia a questa cara festa.

Partecipe della comune letizia, con affetto fraterno

CAN. GIUSEPPE MANZINI.

Verona, 10 ottobre 1942.



PREFAZIONE

Bella, ma rara, l'idea d'illustrare la storia del paese ove si passano i primi anni di attività.

Quante cose nuove tra le antiche! A conferma che nihil sub sole novum.

Quante lezioni anche morali della storia! se è maestra della vita.

Scavi, Chiese, palazzi, lapidi, vicende politiche, toponomastica acuirebbe l'osservatore, terrebbero la monotonia di giornate grigie, aprirebbbero la via anche all'esercizio del ministero.

Così nella memoria si scopre agli abitanti il loro stesso villaggio.

Così l'Arciprete Savoldo scrisse a Povegliano quanto poté raccogliere dalla storia ecclesiastica, artistica, politica di quell'importante paese.

Così ora D. Gaetano Turella riassume, aggiorna, compie non solo dalla storia, ma anche dalla preistoria, per cui Povegliano è celebre dopo le scoperte paleontologiche illustrate da G. Pellegrini, quanto può interessare i lettori.

È una pellicola a corto metraggio, ma sintetica, la quale passa in rapida rassegna S. Ulderico, S. Martino, l'Uva Secca, altari, confraternite, quadri, arcipreti, invasioni, feste, pestilenze e voti, non con indifferenza archivistica ma con l'interessamento quasi familiare di chi prende parte a quanto narra e lo indirizza a destare buoni propositi e affetto per il paese e per l'Arciprete cui è dedicato il libro.

Leggendolo tornano alla mente i versi di un infelice poeta:

E più s'abbuia il cielo,
Più chiaro ti discerno
Bel sogno del passato
Marciando all'avenir
Chè il cor dà il tuo semblante
All'ideale eterno
Per cui m'è oscuro fato
Combattere e morir.

G. Trecca

LA CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARTINO IN POVEGLIANO VERONESE

In ogni villaggio l'edificio più cospicuo, il monumento più bello e artistico é quasi sempre la Chiesa Parrocchiale, casa di Dio e della Preghiera. S'erge maestosa e dominando le altre costruzioni assume carne un tono di Maestra e Regina; insieme con il campanile che di solito le s'innalza accanto, colpisce lo sguardo degli abitanti e dei passeggeri.

Dia nella sua bontà s'è degnato di abitare con gli uomini, che a loro volta gli hanno voluto preparare meno indegna dimora. La Chiesa diventa tosi l'abitazione di Dio in mezzo agli uomini ed é per l'intera Parrocchia un faro luminoso, un centro irradiatore di continua energia spirituale, una fonte inesauribile di ricchezza celeste.

Come la famiglia vive intorno al focolare domestico tosi intorno alla Chiesa s'è svolta la vita degli antenati, e si svolge quella dei presenti; sicché narrarne le origini, le vicende edilizie, e i pregi artistici é fare indirettamente la storia di tutto un popolo che ha sofferto e pregato nell'ora dell'angoscia, esultato e tripudiato nell'ora del trionfo.

Ogni fedele ha con la sua Chiesa relazioni personali strettissime: al Sacro Fonte Battesimale fu rigenerato alla vita soprannaturale della Grazia divenendo figlio di Dio; appena giunto all'uso della ragione qui nella Chiesa per la prima volta fu nutrito del Pane Eucaristico, nella festante e commossa partecipazione di tutto il popolo.

Quando si sente oppresso dal peso angosciante del peccato, smarrito e senza pace dove corre in cerca di perdono? Viene alla Chiesa e al tribunale di penitenza prostrato ai piedi di un uomo che rappresenta Gesù Cristo, riacquista la qualità di libero e di Figlio di Dio.

La famiglia Cristiana si costituisce nella Chiesa ai piedi dell'Altare dove è promesso e preparato un rito, dove il sospiro segreto del cuore è solennemente benedetto, e l'amore comandato e chiamato santo.

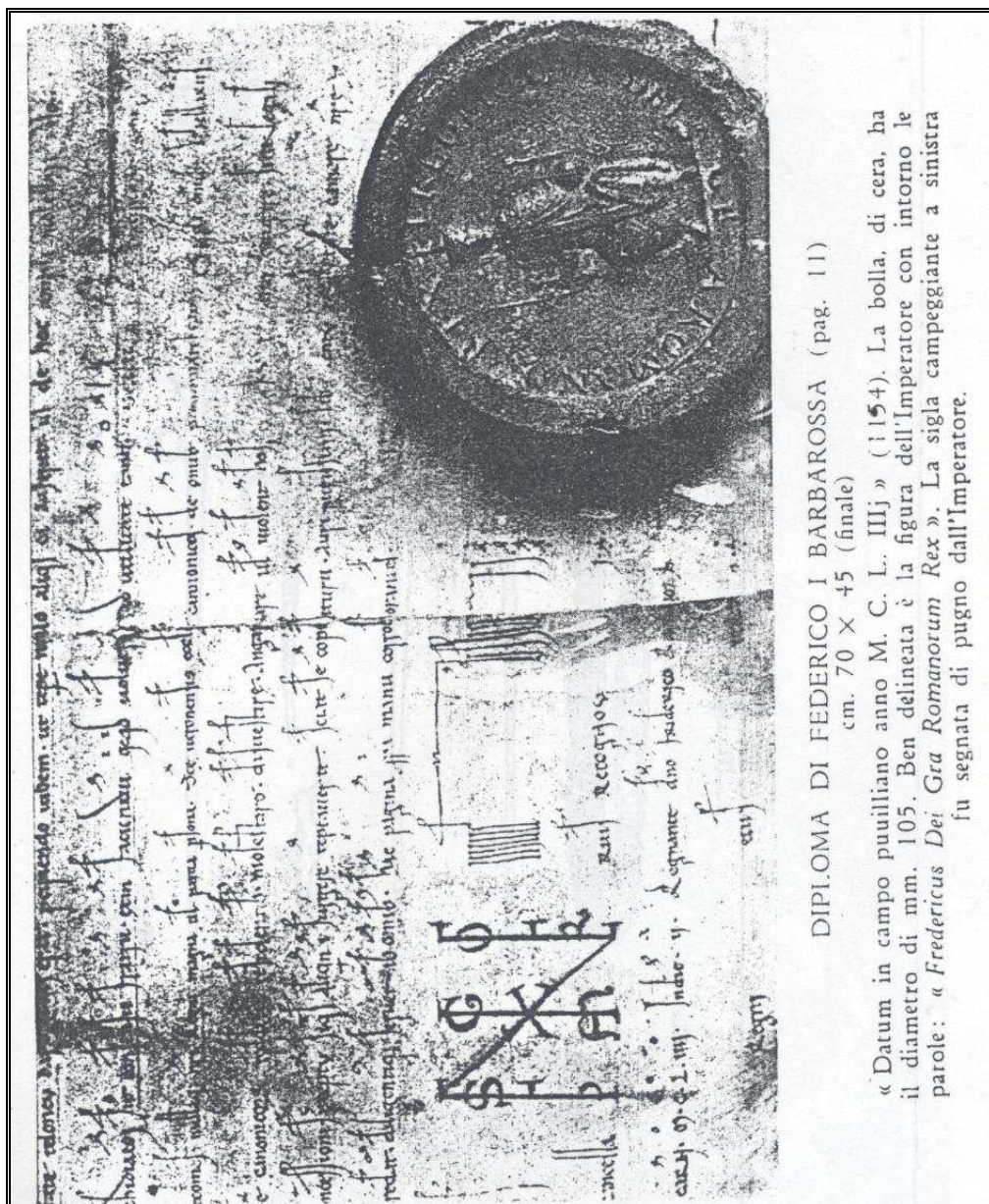
Anche morto, l'ultimo saluto è per la casa del Signore: qui la salma riceve gli estremi onori e solamente dopo questi funebri riti viene riconsegnata alla terra.

Quante volte, o Chiesa l'animo tarpò in te sereno, cantando le lodi del Signore!

Quante volte entro la mistica penombra delle tue sacre pareti, abbiamo travato nell'ora dell'amarezza, dell'abbandono e del tradimento, conforto e pace!

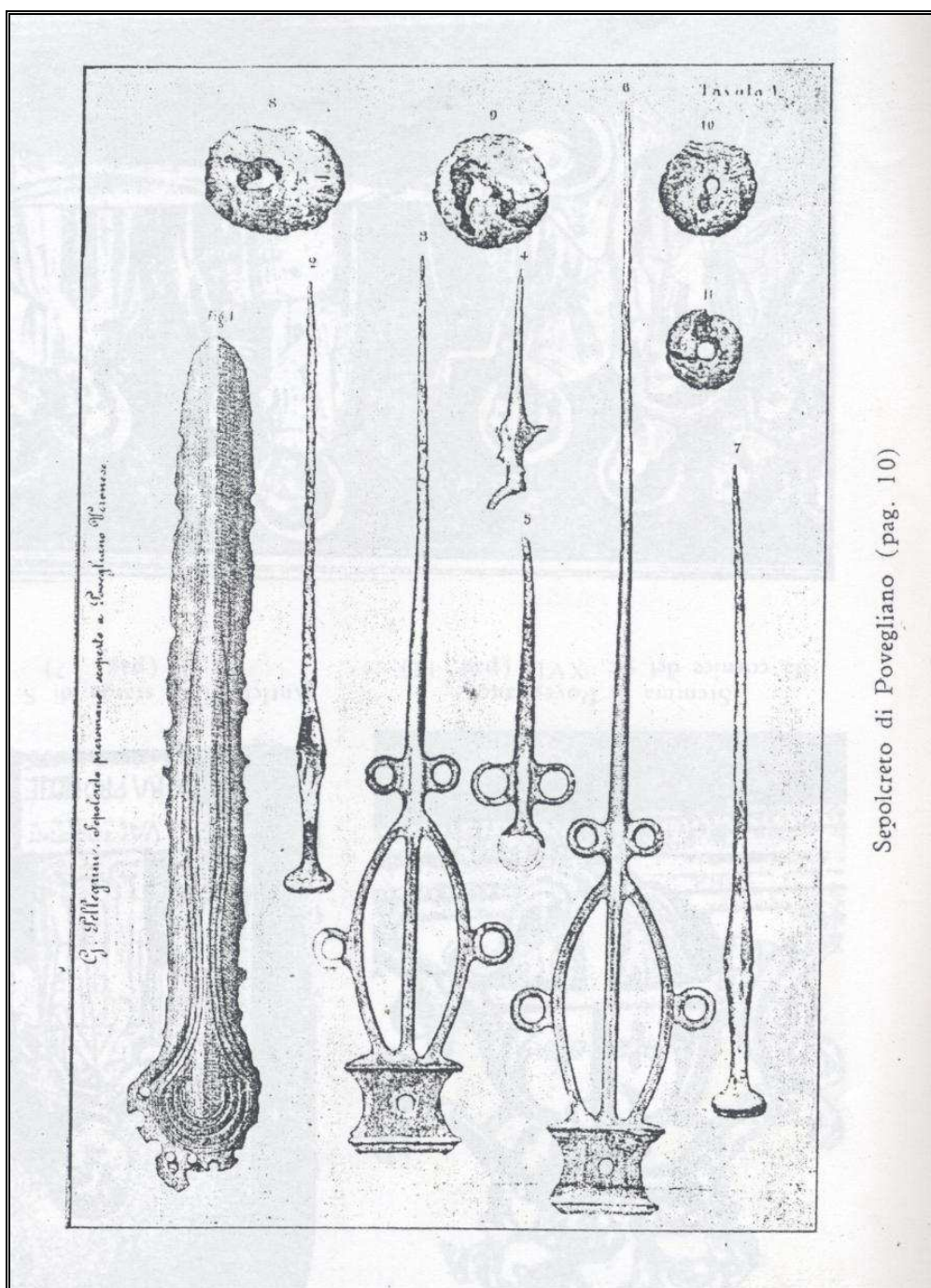
Primo fra tutti ad amare la Chiesa è il Sacerdote suo sposo fedele: nel corso degli anni vedremo quanta cura e zelo abbiano impiegato i Parroci a rendere sempre più bella e adorna la loro Chiesa.

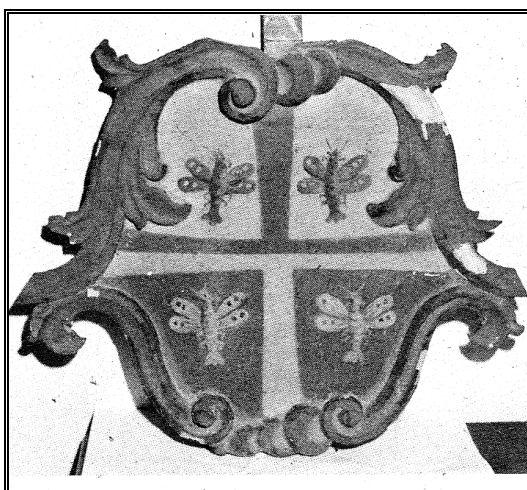
Ho potuto mettere insieme queste poche notizie storiche valendomi soprattutto delle memorie lasciate ai posteri dalla sagace penna del M. R. Arciprete D. Francesco Savoldo (1696-1719)... segue



DIPLOMA DI FEDERICO I BARBAROSSA (pag. 11)
cm. 70 x 45 (finale)

« Datum in campo puuilliano anno M. C. L. IIIj » (1154). La bolla, di cera, ha il diametro di mm. 105. Ben delineata è la figura dell'Imperatore con intorno le parole: « *Fredericus Dei Gra Romanorum Rex* ». La sigla campeggiante a sinistra fu segnata di pugno dall'Imperatore.

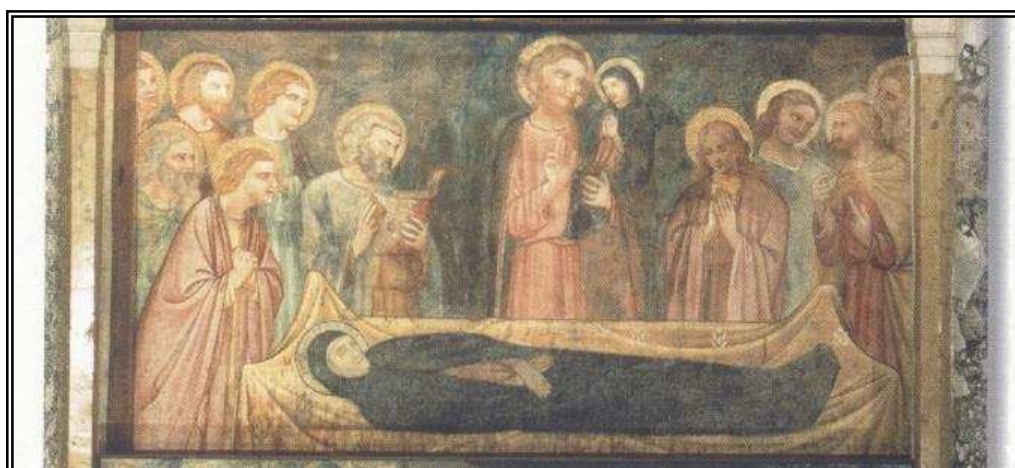




Stemma di Povegliano
Da cornice del sec. XVII



Antichissima statua di S. Ulderico 1300
Posta nella parrocchiale dalla Sezione Fanti



Dormizione della B. Maria Vergine – Affresco nella Chiesa dell'Uva Secca

e conservate nell'archivio parrocchiale e di alcuni appunti dattilografati dell'Ill. mo sig. Conte Vittorio Cavazzocca, tanto amante del paese, gentilmente trasmessimi dal sig. rag. Giuseppe Sartori; alcune informazioni mi furono fornite da persone dotte e competenti come l'attuale Arciprete M. R. Don Luigi Bonfante.

Se al dire di Cicerone la storia è maestra della vita, in modo particolare sarà maestra impareggiabile per il popolo la storia della sua Chiesa della sua Parrocchia; e poiché si lamenta che a questa maestra mancano discepoli intelligenti e volenterosi, domandiamo a Dio la grazia di far tesoro delle lezioni che essa ci impartirà attraverso la lettura di questi brevi cenni.

CENNO SULLE ORIGINI E SUL NOME DEL PAESE DI POVEGLIANO

Origini

Non si può passar subito a parlare della Chiesa Parrocchiale senza dare alcune notizie sommarie sulle origini e sul nome del paese, ove venne a fiorire fin da tempi antichi la pieve o parrocchia.

E' probabile che il paese fosse abitato fin dai *tempi preistorici*, come avvenne di tanti altri paesi della provincia: nessun fatto importante però ce l'attesta tranne la scoperta di un pugnale di bronzo trovato nei pressi di S. Ulderico e poi offerto dai Ballardori al Museo preistorico di Verona.

E' accertata positivamente l'abitazione di questo territorio nei *tempi preromani*, da alcune scoperte del 1877, fatte nella località Cason dove si trovarono armi



Archivio parrocchiale - Carta topografica di Povegliano disegnata da Gaspare Bighignato nel 1690
Si osservino le antiche Chiese di S. Martino e S. Ulderico

di bronzo e presso la Madonna dell'Uva Secca (*Ortiglia*) dove si trovò un sepolcreto (1)

Altre scoperte ci stanno a dimostrare che Povegliano era abitata *all'epoca dei Romani*.

Nel 1880 nei campi magri della località *Bora* furono eseguite delle escavazioni e si trovarono una trentina di scheletri su due file: inoltre oggetti in, bronzo e in ferro, lance e coltelli, vasi in terra cotta e tre monete, fra cui un asse ed un semiasse del sistema onciale, che fu in uso dal 217 a.C. all'89 p. C.

Nella località Ortiglia (*Ortaia*) a soli 250 metri dalla scoperta fatta nel 1877 furono trovati oggetti in ferro, cioè: cesoia a molla, coltelli, lungo spadone a due tagli, lancia, vasi mortuari con ossa calcinate, ed altri vasi di terra.

Presso la Madonna dell'Uva Secca nella costruzione di una casa di proprietà Apostoli, fu scoperta una tomba romana con sepolcro cilindrico e rispettivo coperchio contenente un vaso di vetro con ossa (2).

Ricordiamo infine che in altra località fu trovato un blocco di marmo, su cui è scolpita una capra che tira un piccolo carro; ora fa parte della collezione del Museo Civico di Verona. (3)

IN NOME

Povegliano deriva dal nome romano *Popilius* anticamente molto in uso. La gens *Popilia* era una tribù rustica dell'antica Roma: la via che da Rimini conduceva al Veneto era denominata via *Popilia*.

Si conoscono anche personaggi di questa famiglia: Marco *Popilio* fu console romano, Caio *Popilio* fu ambasciatore di Roma in Siria presso il re *Antiocho*, il Tribuno militare *Popilio Lenate* decapitò *Cicerone* e ne portò la testa ad *Antonio*.

Si può con fondamento supporre che qualcuno degli appartenenti a questo casato, avesse possedimenti a Povegliano, che veniva così a prenderne il nome.

La grafia del nome mutò spesso: un documento antichissimo dell'861 (il primo che si conosca) ricorda una curte de *Pupiliano*; nel 1137 leggiamo *Puviliano*.

Nel celebre diploma di *Federico I Barbarossa* del 1154 (conservato nell'archivio della Biblioteca Capitolare di Verona) con il quale l'Imperatore confermava i privilegi imperiali già concessi dai predecessori ai Canonici, troviamo *Puvilliano*: “*datum in campo puvilliano anno M.C.L.III (1154)*”.

Nel 1187 si legge *Popiliano* e nel 1214 *Pipillani* (*V. C. Avogadro* “*Appunti di toponomastica veronese*”, Verona, 1901, pag. 13).

(1) Illustrato da *Gaetano Pellegrini*: Di un sepolcreto preromano scoperto a Povegliano Veronese - Verona 1878.

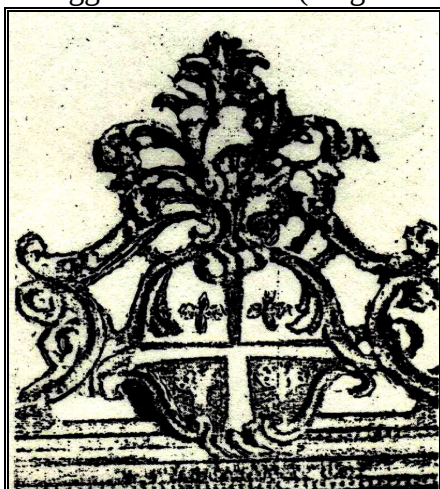
(2) Sepolcreti illustrati da *Carlo Cipolla*: Antichi sepolcri presso Povegliano Veronese. (Estratto dalle Notizie degli Scavi - luglio 1880).

(3) Vedi Museo archeologico di villa Balladoro in Povegliano Vr.

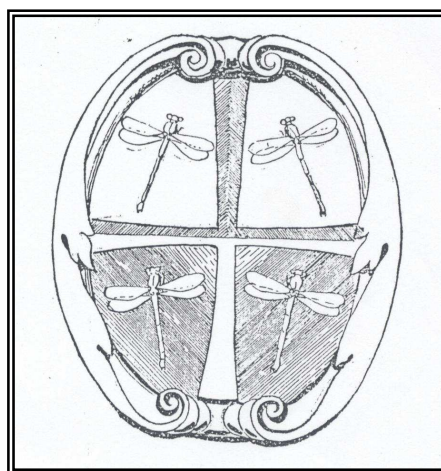
Nella verificaione dei confini della vasta campagna Veronese, eseguita nel 1178, gli incaricati del Comune di Verona, vennero per la posa dei termini anche verso Tumbam Rovellam quae dicitur Pupiliani (V. Giannino Ferrari “La campagna di Verona del secolo XII” a pag. 54).

La grafia attuale esatta del nome é *Povegliano* (in latino *Puvelianus*) che deriva dall'antico Pupiliano, Puviliano, Poveian e finalmente Povegliano.

Al centro superiore della cornice della tela del secolo XVII rappresentante la Madonna con Bambino, S. Giuseppe e S. Rocco, posta nel vano tra le finestre della cappella del S. Cuore nella Chiesa Parrocchiale c'è lo stemma comunale di Povegliano: due spaccati, il superiore d'argento, l'inferiore d'azzurro, divisi dai bracci di una croce in quattro campi nel cui vano volteggia una libellula (volgarmente cavaoci o sbusaoci).



Cornice del secolo XVII.



Resta quindi escluso che questi insetti siano le farfalle del baco da seta; il nome del paese non può derivare dal dialettale poeia (poveia, poveian), perché il nome di Povegliano, come abbiamo visto, é antichissimo, ed esisteva anche quando l'allevamento del baco da seta era appena conosciuto.

I nostri antenati scelsero le libellule perché questi insetti erano allora molto numerosi data la qualità paludosa del terreno.

Lo stesso stemma con le quattro libellule lo vediamo scolpito nell'estremità destra della pietra che ora forma il piccolo gradino

sottostante al cancelletto del Battistero; questa pietra doveva essere l'iscrizione epigrafale sulla facciata dell'antica Chiesa Parrocchiale di S. Martino: infatti vi si leggono ancora queste parole, incomplete: “Divo Q. Martino Fundamentis - Povegiani - Anno Domini”. A S. Martino (eretto) dai fondamenti (a spese del Comune) di Povegliano l'anno del Signore (1597).

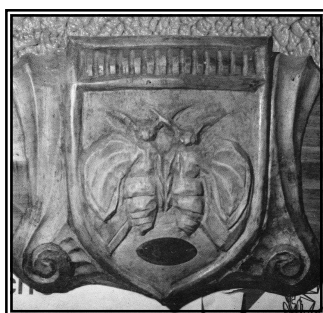


(Questa

pietra si trova in Chiesa
Sotto il Tabernacolo)

Sempre lo stesso stemma civico comunale con le quattro libellule ritorna in una mappa dei beni della Nob, famiglia dei Conti Balladoro disegnata dall'ing. Simbenati nel 1723 è conservata presso la predetta famiglia.

Lo stemma araldico riprodotto attualmente nei timbri comunali non è esatto e conforme all'antica tradizione: le due farfalle controrampanti risalgono solamente al 1848, essendo comparse per la prima volta in un timbro dell'epoca.



Povegliano è un villaggio posto in pianura a 47 m. sul livello d. m., a sud-ovest di Verona, da cui, dista km. 16; è ricco di parecchie sorgenti e corsi d'acqua, fra cui il più importante e conosciuto è il Tartaro, che da umile fossato diventa poi fiume ampio.

Nel 1406 il Tartaro era detto *flumen Paludis*, fiume della palude; per gli allagamenti prodotti dalle sue acque ancora senza condotto.

In un disegno di confini eseguito dal notaio episcopale il 3 settembre 1567 il Tartaro dalla Poli, ove c'è la sorgente, in giù è chiamato "acqua Vada" (*Acqua del Vò*, cioè *guado* o *vado*); anche attualmente il Tartaro al passaggio che conduce al Cimitero è chiamato volgarmente Vò.

Le case in generale igieniche sono unite, talvolta addossate le une alle altre nelle numerose vie, al centro delle quali sorge la Chiesa.

L'attuale Piazza Vittorio Emanuele II ove sorge il monumento ai caduti anticamente fu denominata *Contrada della Piera del Pesce o del Vò, o di S. Martino*.

In un documento del 4 novembre 1406 é nominata la Brutta contrada o del Pozzo Merolani, l'attuale via Garibaldi che volgarmente però ritiene ancora il nome di *Contrada Brutta*.



Gli abitanti sono dediti all'agricoltura, i prodotti più rilevanti sono: frumento, granoturco e foraggi. Ora si va riprendendo la coltivazione della vite che un tempo era in piena floridezza (basti pensare che l'Arciprete Savoldo: nel 1794 raccolse 42 botti di uva per la decima).

In larga scala era pure coltivato il baco da seta, coltivazione che ora va riprendendo vita. Il ceto femminile, viene in parte impiegato in due prosperi opifici serici.

Il numero degli abitanti é di 3680 persone (al 21 aprile 1942); dopo il mille il numero degli abitanti doveva essere scarsissimo, essendo il territorio paludoso e malsano: a ciò si aggiunga che nel 1233 il conte di S. Bonifacio per vendetta contro Ezzelino da Romano, da cui era stato messo in fuga, incendiò Povegliano insieme ad altri paesi tra cui Nogarole e Valeggio, fece uccidere una gran parte degli abitanti, alcuni furono condotti prigionieri, altri fuggirono, sicché il paese rimase quasi spopolato.

Nel 1696 la Parrocchia contava 828 abitanti, nel 1713 c'erano 415 maschi e 410 femmine.

Nell'anno 1858 erano saliti a 1782 e nell'anno 1881 aveva raggiunto la cifra di 2110, e poi in un mezzo secolo: dovevano raddoppiarsi; nel 1901 erano saliti a 2511.

Nell'ultima grande guerra, (1915-1918) Povegliano sacrificò sul campo di battaglia 50 dei suoi figli; attualmente le 670 famiglie di cui risulta il numero degli abitanti hanno 245 membri sotto le armi. E' degno di rilievo che là Parrocchia annoverava tra il numero dei suoi figli i religiosi di due conventi. I padri Domenicani di S. Anastasia avevano possedimenti (200 campi) e un convento alla *Prà*, che contava 5 membri; i Padri Agostiniani di S. Eufemia avevano invece beni e un convento alle *Campagnole*. Forse questi Conventi e beni vennero incamerati ai tempi Napoleonici.



Monumento ai caduti di Povegliano VR

L'ANTICHISSIMA PARROCCHIALE DI S. ULDERICO

La prima Chiesa Parrocchiale di cui si abbia memoria era l'antichissima Chiesa di S. Ulderico (anticamente Uldorico) situata nella parte meridionale del villaggio sull'angolo dell'attuale via Cavour dove ora sorge la casa n. 29. Affinché non andasse smarrita la memoria dell'ubicazione di questa Chiesa, i padri nostri con a capo l'Arciprete mons. Bressan, la domenica 29 aprile 1894, portarono solennemente in processione dopo le SS. Funzioni per le vie del paese una statua in pietra di S. Ulderico in paramenti episcopali, che poi collocarono entro la nicchia praticata nel muro della suddetta casa.

Da una pianta topografica di Pavegliano disegnata da Gaspare Bighignato di Verona nel 1690 e conservata presso la famiglia dei Conti Balladoro, si vede chiaro come la chiesa sorgesse nel luogo sopra indicato.

Era fabbricata sopra una piccola altura, fatta artificialmente con portata di terra, essendo il territorio tutto all'intorno paludoso e pieno d'acque stagnanti.

Solamente circa quattro secoli più tardi cioè ai tempi dell'Arciprete Savoldo (1689.-1719) il terreno era prosciugato e l'acqua scorrendo incanalata nelle nuove condutture si riversava ai molini, alle risaie e ai prati.

Così si era resa l'aria più salubre, il terreno divenuto solido e fertile, e il numero degli abitanti gradatamente aumentato.

La Chiesa aveva un solo, altare e secondo un'antico manoscritto esistente presso la famiglia Apostoli potava scolpita sulla facciata in lettere, longobarde queste parole:

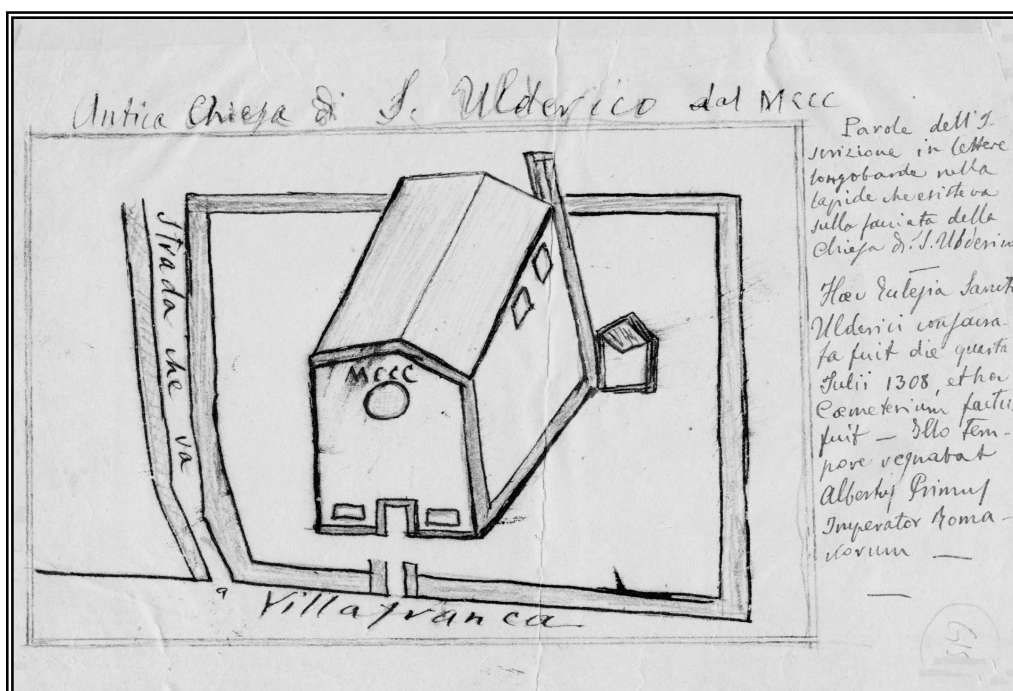
“Haec Ecclesia Santi Ulderici consacrata fuit die quarta Julii 1308, et hoc coemeterium factum fuit. Illo tempore regnabat Albertus primus Imperator Romanorum”

Questa Chiesa dedicata a S. Ulderico fu consacrata il 4 Luglio 1308 e fu costruito questo cimitero: allora regnava Alberto Primo imperatore dei Romani.

Il titolare e patrono era S. Ulderico vescovo, di Augusta in Baviera, uomo, di grande penitenza e taumaturgo; nella Chiesa si conservava del Santo una statua arcaica in tufo. Non si sa quando, fu 'portata nel cortile della casa N. 17 in via Cavour e posta in una nicchia.

È alta cm. 43 e manca delle braccia; il Santo è raffigurato in paramenti da Messa; questa scultura è preziosa per l'antichità: Un. certo Cavallini nel 1823 le adattò un piedestallo come si legge nell'iscrizione posta all'intorno.

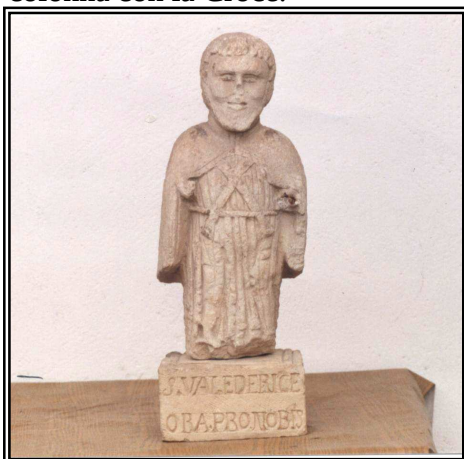
Il rito solenne e suggestivo della consacrazione fu compiuto dal Vescovo di Verona fra Teobaldo III (1298 - 1331) dell'ordine eremitano, di S. Agostino, proprio nel giorno della festa di S. Ulderico che scade il 4 luglio.



Archivio Parrocchiale - disegno

Questa Chiesa era antichissima; nel 1300 esisteva già ed accoglieva per le preghiere il buon popolo di questa parrocchia allora sì esigua.

Il Savoldo afferma che un tempo era parrocchiale (erat olim parochialis) come si ricava dalle visite pastorali e dal fatto che aveva annesso il cimitero. Al di fuori della Chiesa esistevano sepolcri di marmo ed all'intorno il cimitero cinto di mura, che ai tempi del Savoldo aveva ancora nel mezzo la colonna con la Croce.



S. Ulderico – antica statua di tufo del 1300 nella Parrocchiale, dono della famiglia Cavallini



Croce del cimitero in via s. Ulderico

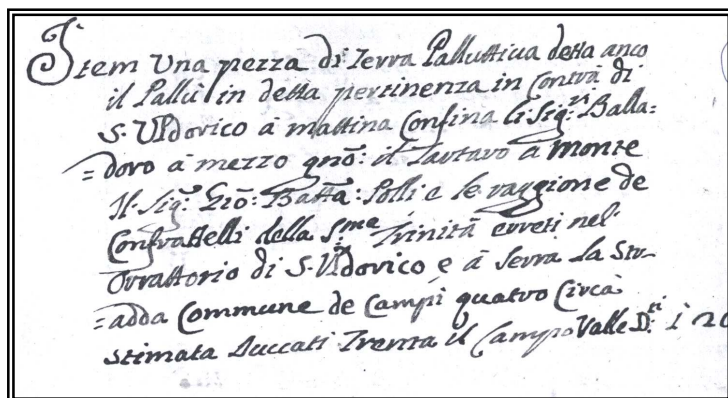
Alcune persone più anziane del paese attestano di ricordarsi molto bene che gli ultimi avanzi di muri di questo cimitero furono demoliti quando si fabbricarono le prime nuove case che sorgono sull'angolo di via Cavour con via S. Ulderico.

Non si conosce l'epoca in cui questa Chiesa rovinò oppure fu demolita, perché cadente; sappiamo solamente che le sue colonne, furono portate nel cortile della villa Pellegrini (ora Forlini) ove servirono a sostenere la filanda e la sua campana fu data all'Oratorio di S. Elisabetta.

Quando si edificò la nuova Chiesa Parrocchiale in onore di S. Martino nel secolo XV questa di S. Ulderico fu ceduta ai membri della Confraternita della SS. Trinità (volgarmente Compagnia S. Ulderico) che vi fu eretta canonicamente il 13 Novembre 1616, e il 16 dello stesso aggregata all'Arciconfraternita dei Convalescenti e Pellegrini di Roma.

I confratelli della SS. Trinità celebravano con particolare solennità la festa di S. Ulderico il giorno 4 Luglio; ogni terza domenica del mese, nella festa di S. Lucia di S. Agata e della SS. Trinità veniva celebrata la S. Messa.

.Si radunavano in questa chiesa tutti i giorni festivi ed anche in alcuni feriali per recitare le lodi divine e per compiere speciali doveri di pietà.



Archivio Balladoro – Estimo catastale

Come i confratelli di S. Biagio a Verona, così anche questi di S. Ulderico vestivano un sacco rosso e godevano gli stessi privilegi e indulgenze.

È cosa che fa molto piacere vedere come questa confraternita esercitasse la carità secondo l'insegnamento del Vangelo; ogni anno nella festa di S. Ulderico finito il vespero, con l'assistenza dell'Arciprete si estraeva una grazia di 5 Ducati per dotare una donzella povera in occasione delle nozze; all'Arciprete veniva offerta una candela di sei once (180 gr.) del valore di mezza lira.

I Confratelli avrebbero voluto eleggersi un cappellano, perché celebrasse ogni domenica la S. Messa per loro, ma il Parroco Savoldo vi si oppose, energicamente ed a ragione perché sarebbero così mancati i capi famiglia alla Messa parrocchiale, durante la quale si spiegava il Vangelo e si davano gli avvisi per tutta la settimana; così forte e vivo era allora il senso della parrocchialità.

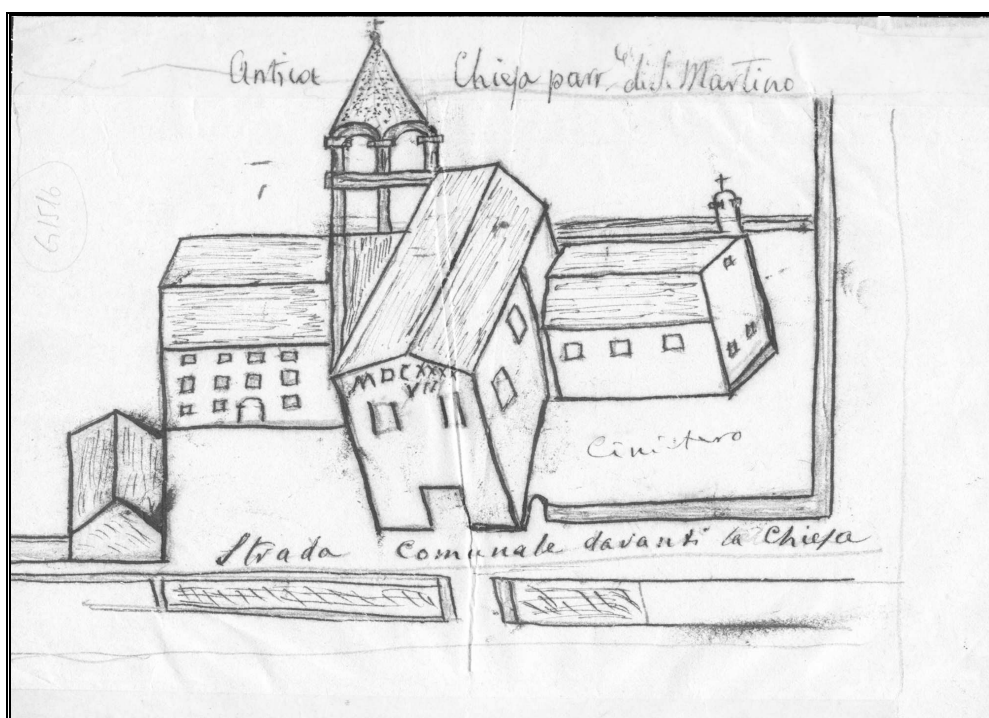
Grandi erano i suffragi per i confratelli defunti; ogni anno venivano celebrate 223 SS. Messe per i diversi legati: per ogni confratello morto venivano celebrate altrettante Messe corrispondenti al numero dei confratelli superstiti, sicché talvolta si giungeva in un anno a far celebrare 450 oppure anche 500 S. Messe.

Ai tempi del Savoldo, i Confratelli avevano raggiunto il N. di 76, cifra assai rilevante se si considera che in quei tempi la popolazione sorpassava di poco le 800 anime.

Nell'Archivio si conserva ancora il manoscritto contenente tutti i capitoli del loro regolamento secondo il quali erano obbligati ad accostarsi alla S. Comunione ogni mese(1)

La Comunione mensile alla quale sono invitati, gli uomini e giovani nei Riti di Perseveranza (istituiti nel gennaio 1941) trova conferma anche nella storia della nostra Parrocchia.

(1) D.O.M. – Capitolo della Venerabile Compagnia della SS. Ma Trinità eretta nella Chiesa di S. Ulderico di Povegliano



Archivio Parrocchiale - disegno

L'ANTICA PARROCCHIALE DI S. MARTINO

Per liberare l'antichissima Chiesa di S. Ulderico con la casa del Parroco e il Cimitero dall'umidità delle paludi e pozzanghere del Vò, si pensò di trasportare la Chiesa Parrocchiale nel centro del paese.

Fu eretta sopra un piano leggermente innalzato, che era stato fatto artificialmente con trasporto di terra; la piazzetta che le stava al lato sinistro si chiamava volgarmente il *terraglio* (anche attualmente conserva questo nome). Confinava dalla parte della facciata con la via comune, a destra con il cimitero ed a sinistra con la piazza del terraglio, posteriormente con la casa canonica.

Essa esisteva già nel 1438 perché in quell'anno Bartolomeo di Povegliano la lasciò erede di una pezza di terra nella contrada detta il Perarolo; per misure spaziali non superava quella di S. Ulderico.

Gli abitanti erano ancora molto scarsi sia per il clima malsano, sia per le frequenti incursioni di eserciti stranieri che seminavano la morte nel popolo. Un secolo dopo però la popolazione era aumentata e il Vescovo di Verona Matteo Giberti (1524 - 1543) nella visita pastorale del 1533 diede ordine che la Chiesa fosse ampliata a spese del Comune, ordine ripetuto anche dal Card. Agostino Valerio (1565-1606) nella visita del 1582.

Nell'anno 1594 lo stesso Cardinale ne lodava la cappella dell'altar maggiore e i lavori di ampliamento furono ultimati a spese del Comune nell'anno 1597 come si rileva dall'iscrizione posta sopra la porta maggiore.

“D. O. M. - Divo Q. Martino Fundamentis _ Ex sola communitate - Povegliani exornatum - Anno Domini MDLXXXVII”.

Dio Ottimo Massimo e al B. Martino condotto a spese del solo Comune di Povegliano nell'anno del Signore 1597.

L'antica Chiesa Parrocchiale era dedicata a S. Ulderico: fabbricata questa nuova Chiesa, fu scelto un nuovo titolare dedicandosi il tempio ad onore di S. Martino vescovo di Tours.

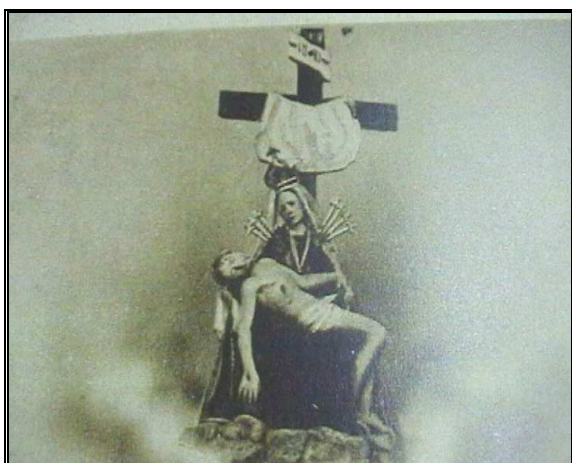
S. Ulderico però come titolare dell'antica Chiesa parrocchiale, rimase di certo Compatrono della Parrocchia ed é da augurarsi che in Povegliano abbia a rivivere il suo culto: la festa si celebra il 4 luglio.

Non conosciamo la forma architettonica di quella Chiesa; doveva essere abbastanza bella e in quanto a dimensioni abbastanza capace.

Aveva tre altari: *il Maggiore* eretto a spese del popolo dall'Arciprete Angelo Bartolini (1683-1689) era tutto di marmi preziosi e finemente lavorati. Il Vescovo Barbarigo in visita (1713) lo lodò grandemente affermando che non ne aveva visto di simili in tutta la diocesi (1).

Il Tabernacolo in legno dorato era opera pregevole, fatto eseguire dal Priori nel 1603.

(1) Vedi manoscritto presso l'Archivio in *n Visite della Chiesa di S. Martino di Povegliano 1696 et 1713*”.



Statua della Madonna Addolorata

Il secondo altare era quello della *Madonna*: ed era sede di una compagnia laicale, aggregata a quella del SS. Rosario il 18 marzo 1584, con l'obbligo di fornire l'altare di cera e ogni sacra suppellettile.

Vi era annesso un legato di Messe 706 da celebrarsi ogni anno in perpetuo, ridotte nell'1700 a 525.

Questa Compagnia, eleggeva d'accordo con (Arciprete il suo Cappellano, il quale aveva obbliga di cura d'anime, specialmente di assistere alle confessioni mensili dei Confratelli, che raggiungevano un numero rilevante. Il terzo altare pure di marmo era del Corpus Domini, cioè dedicato al Mistero della SS. Eucaristia comperato dalle Monache di S. Giorgio l'anno 1671 (I). In questa Cappella era stata eretta la Compagnia del SS. Corpo di Cristo, che aveva l'obbligo di tenere l'altare provvisto di cera e ogni arredo sacro.

Doveva provvedere alla celebrazione di III Messe annue di legati perpetui.

Nel 1701 poi fu eretto a spese dei fedeli l'altare della *Madonna Addolorata*.

Durante i due secoli antecedenti, la venerata immagine della Vergine Addolorata si trovava entro una semplice nicchia con sobri ornamenti.

Il Parroco Savoldo fu pregato dai fedeli di raccogliere elemosine per farle una - corona d'argento: con le offerte non solo poté far eseguire la corona, ma anche nuovi ornamenti d'intaglio dorati per la nicchia.

Fu fatto il vetro di cristallo, e la venerata statua fu ricoperta di lugubre ammanto con sette spade al cuore.

(1) A S. Giorgio maggiore di Verona esisteva un monastero, soppresso al tempo della guerra di Candia e i suoi beni stabili furono concessi dal Papa al Serenissimo Principe.

Crebbe tosi e si sviluppò la devozione dei fedeli alla Vergine Addolorata.

Allora il popolo volle che alla tanto amata e benedetta immagine fosse eretto un altare; tutti contribuirono con copiose offerte specialmente di bozzoli e seta; si ottenne il permesso scritto del vescovo e fu eretto il nuovo altare con giubilo di tutto il popolo.

Qui bisogna riferire un triste episodio narrato dal Savoldo.

Il 27 luglio 1701 una devota della Madonna venne al suo altare e vi accese una candela fissata in una cornice vicina alla nicchia.

Uscì di chiesa lasciando la candela accesa; a paco a poco s'appiccò il fuoco agli ornamenti, s'elevarono le fiamme che durante la notte bruciarono ogni ornamento, intaccarono gli ex voto e infine incenerirono la statua.

Presero fuoco anche i panchi vicini e il calore rinchiuso nella chiesa liquefece le grosse candele degli altari così che i fedeli al mattino trovarono il pavimento della chiesa cosperso di cera disciolta.

Fu miracolo che non s'incendiasse tutta la Chiesa, le cui pareti rimasero affumicate.

Ma la pietà del popolo andò a gara nell'offrire nuove elemosine, sicché verso il Natale dello stesso anno fu rifatta la statua dell'Addolorata e l'altare adornato nel modo più decoroso.

La Vergine fu larga con questo popolo di grazie, ottenute specialmente negli anni burrascosi degli accampamenti delle soldatesche imperiali.

Particolarmente propizia fu la Madonna in occasione della pestilenza dei buoi nel 1711.

Lo stesso Arciprete don Savoldo per intercessione dell'Addolorata fu liberato da due gravi e lunghe malattie; introdusse perciò la bella consuetudine di recitare ogni venerdì sera lo “*Stabat Mater Dolorosa*”

Nel luglio 1731 il paese fu colpito da grande siccità; perciò si recitarono dal 15 al 22 le preghiere di rito all'altare dell'Addolorata, aggiungendo in fine il canto dello Stabat Mater e sette Pater Ave Gloria, e al settimo giorno s'ottenne un'abbondantissima pioggia per cui in ringraziamento fu cantato il “Te Deum”.

L'anno seguente per lo stesso bisogno furono ripetute le stesse suppliche che vennero benignamente esaudite.

Questa devozione ai dolori della B. Vergine Maria è ancora viva e praticata dal nostro popolo, che nelle ore della tristezza sa ricorrere con fiducia a Colei che conobbe il soffrire.

La Chiesa fu arricchita di preziosa opera artistica, il quadro di S. Martino, di cui parleremo trattando dell'attuale Chiesa Parrocchiale.

Fin dal 1600 era stata provvista di un organo portatile con canne di stagno di Fiandra e parte in legno, venduto al Comune di Mozzecane il 20 gennaio 1697 per 50 ducati riscossi dal Comune (e non più restituiti alla Chiesa) per provvedere un turibolo d'argento; questo organo era stato derubato delle sue canne dai tedeschi nel 1630 in occasione della guerra di Mantova e furono rifatte nel 1635. Nel 1696 veniva collocato un nuovo organo fisso sopra la polta maggiore.

Tutto l'arredamento e mantenimento della Chiesa era a carico del Comune in virtù del testamento di Bartolomeo da Povegliano.

BARTOLOMEO DA POVEGLIANO

Merita di essere ricordato nella storia della Chiesa Parrocchiale il suo grande benefattore Bartolomeo da Povegliano, figlio di ser Giovanni (*Bartolomè fiolo del fu ser Zuanne*).

Costui nel testamento 29 novembre 1438 ordinò di essere sepolto nel cimitero di S. Pietro di Villafranca; lasciò pezze di terreno alla Chiesa di S. Pietro di Villafranca e a quelle della Madonna dell'Uva Secca, di S. Ulderico e di S. Martino di Povegliano. Dispose che sua moglie Giacomo originaria di Villafranca fosse usufruttuaria della rimanenza dei beni: alla sua morte metà dei suddetti beni doveva passare in proprietà del Comune, e l'altra metà ai suoi nipoti (figli della sua sorella Giacomo) e se questi fossero morti, anche di questa seconda metà doveva divenire padrone il Comune.

Il Comune aveva l'obbligo sacrosanto di provvedere la Chiesa di S. Martino di cera e di ogni arredamento necessario.

Ecco il comma a questo riguardo: “Itena che il ditto Camun debba

tegnir fornida la Gesia de' Santo Martino da Povegian de cera e de altre cose che ghe fossero necessarie”.

L'Arciprete aveva il solo obbligo di mantener accesa la lampada davanti al SS. Sacramento e di distribuire la cera al popolo nel giorno della Purificazione.

Il testamento fu scritto dall'Arciprete di Villafranca D. Bartolomeo de Chiocchi, figlio del fabbro ferraio Lombardino di Piacenza al tempo della terribile pestilenza.

Ogni anno il Comune era obbligato a distribuire il 30 dicembre quattro sacchi di pane (in altro luogo si trova scritto sei) a tutte le famiglie del paese.

Ogni eredità é per lo più causa di liti e il testamento di Bartolomeo lo fu in modo speciale.

Rimase il testamento ignoto e nascosto per più di un secolo; sorsero gravi questioni tra l'autorità ecclesiastica e l'amministrazione Comunale. Vi furono contese tra le famiglie stesse del paese: le più antiche (*terriere o originarie*), non riconoscevano alle famiglie venute da pochi anni ad abitare in Povegliano (*forestiere*) nessun diritto di partecipare agli utili del patrimonio lasciato da Bartolomeo.

L'autorità Municipale e l'autorità Giudiziaria di Verona sancirono che i forestieri non potevano avere nessun vantaggio sul reddito dei beni lasciati al Comune da Bartolomeo.

Un forestiere poteva avere i diritti dell'originario dopo la permanenza in paese per cinquant'anni continui se avesse pagato regolarmente ogni imposta.

Il primo beneficio concesso agli abitanti dal Comune fu quello che le imposte di cui erano gravati venissero pagate con i redditi del patrimonio avuto per eredità.

Il secondo beneficio a vantaggio di tutti era il libero pascolo dopo il primo taglio dei prati ereditati dal Comune.

I cittadini donavano al Municipio in riconoscenza un cappone che venne a prendere il nome di *Donna Cappona*.

L'Arciprete Savoldo lasciò scritto “che *il Comune faceva celebrare ogni anno un Ufficio di Messe e si dice per donna Cappona, che non si sa cha sia stata*”. L'unica spiegazione è che le spese di questa ufficiatura dovevano essere coperte da una parte del ricavato dalla vendita dei capponi e da ciò il nome di “ufficio per Donna Cappona”.

Alla fine del 1700 le terre vennero divise tra le famiglie che da oltre vent'anni abitavano a Povegliano, in ragione di tre o quattro campi per ciascuna; sarebbero queste le *porzioni comunali*. Cessò allora la consuetudine di offrire la *Donna Cappona* (il cappone) al Comune.

E' da notare un fatto molto curioso: nel 1702 i Consiglieri del Comune sostenevano che il testamento di Bartolomeo non esisteva più, e che non se ne trova va una copia nemmeno a Verona.

Gli originari a tutti i modi lo volevano vedere e ricorsi alla cancelleria del Pretore, obbligarono la rappresentanza Comunale a mandare a Verona tutti i

documenti del Comune. Il Sindaco Cristoforo Poletto portò a Verona in Pretura una cassa che era stata nascosta e che non si sapeva cosa contenesse e con meraviglia di tutti venne alla luce il sospirato testamento. (1)

(1) Archivio Parrocchiale

OSPEDALE DEI POVERI

Bartolomeo lasciò in legato al Comune una sua casa con un campo di terra, situata nella contrada Lovara (cioè al Quadrivio di via Portici, ora via Mazzini) con l'obbligo di farne un ospizio per i poveri.

Ecco le sue precise parole: *“Item lassa che el ditto Commun debbia far uno Albergo da Poveri in la sua casa da Povegian, e se el non giè paresse star ben, la sia venduda la detta casa e farlo onde par meglio a lor Commun”*.

Dava vitto ed alloggio ai viandanti poveri per tre giorni. A sinistra dell'ingresso vera la cucina e sopra una stanza per il custode; a destra due ampie stanze che servivano da dormitori.

Ai tempi del Savoldo i tre letti, un secchio di rame ed una ramina costituivano tutta la masserizia.

Cessò nel 1798 quando casa e campo furono venduti insieme a tanti beni immobiliari.

L'ATTUALE CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARTINO

S'erge maestosa sullo stesso luogo in cui sorgeva l'antica, fu cominciata circa l'anno 1780; reggeva allora questa parrocchia il M. R. Arciprete D. Bartolomeo Martini (1741-81).

Fu portata al coperto sotto il governo dell'Arciprete don Giosafatte Brizzi (1808-1823) e fu completata nel 1824 dall'Arciprete don Giuseppe Fenzi (1823-52).

Il lungo periodo di anni 44 impiegato per il compimento di un edificio così vasto e bello ci sta a dimostrare le difficoltà incontrate e insieme l'amore ed il sacrificio, del buon popolo che per la casa di Dio si sente spinto ad imprese che sfidano i secoli.

Ecco l'iscrizione sopra la porta maggiore della facciata:

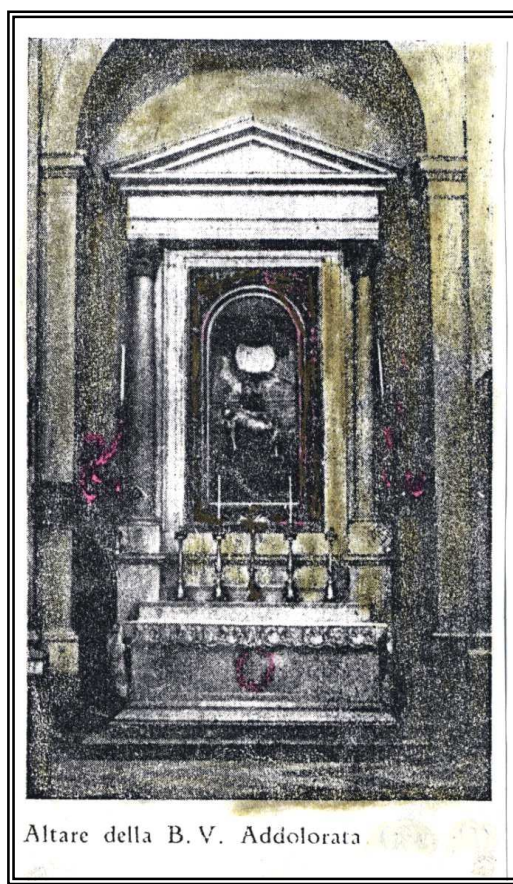
TEMPLUM
IN HONOREM S. MARTINI ANTISTITIS TURONENSIS
MULTOS ANTE ANNOS AEDIFICARI COEPTUM
TANDEM EX PRAEDIORUM FRUCTU
QUAE INDIGENIS FUERUNT ADTRIBUTA
ET VICANORUM AERE CONLATO
OPERA AC STUDIO CURIONUM HUIUS ECCLESIAE
ET CURATORUM SACRI REDITUS
PERFECTUM
ANNO MDCCCXXIII.



Altare maggiore con i dieci candelabri di bronzo.



Altare del Crocefisso



Altare della B. V. Addolorata

Questo tempio in onore di S. Martino vescovo di Tours incominciato molti anni avanti, finalmente fu terminato nel 1824 con il frutto delle porzioni prediali distribuite ai parrocchiani e con le offerte in danaro degli abitanti, per opera e zelo degli Arcipreti di questa Chiesa e degli amministratori del sacro patrimonio.

L'interno del tempio anche per chi lo contempi con occhio profano all'arte, è vasto, ben proporzionato e bello.

La lunghezza dalla balaustra alla porta maggiore è di m. 30 e dall'abside m. 42,80; è largo m. 14. La pianta dell'edificio è a forma di croce latina leggerissimamente pronunziata nei bracci. La superficie totale comprese le due nuove cappelle è di mq. 590.

La linea architettonica nobile ed elegante, corre sobria e perfetta in tutto l'ambiente: lo stile è il neoclassico. Il disegno è di un nostro eccellente architetto veronese, il Cristofali, che ornò di tante altre belle chiese la diocesi di Verona.

Il soffitto è a vele divise trasversalmente da ampi spazi e da grosse lesene.

L'abside tanto graziosa è un po' angusta al confronto della vastità della Chiesa. Nei lati delle pareti si aprono rispettivamente due archi trionfali con piccole cappelle per gli altari: così pure il transetto ha due altri archi trionfali e rispettive cappelle con altare.

Le pareti sono adorne di pilastri con bel capitello a stile composito; nei vani in nicchie sono le statue degli Evangelisti, di S. Giovanni Battista e di vari santi (1) Vedi File – Quadri della parrocchiale



Interno della Chiesa.

(1) Nella parete destra (a rispetto di chi guarda) c'è S. Francesco d'Assisi e S. Martino, nella sinistra S. Carlo Borromeo. Vedi – Quadri della Parrocchiale, foto di Osvaldo Sorio. Sito parrocchiale.

opera dello scultore Grigoli forse però non eseguite da lui ma affidate completamente, agli allievi non essendo di troppo bella fattura.

Al di sopra delle statue stanno dei quadri: d'ornato, opera del pittore Salomoni fatti eseguire dall'Ill.mo Mons. Pietro Bressan (1). Vedi – Quadri della parrocchiale, sito parrocchiale

Noto in Diocesi il quadro della navicella di Pietro? che è rappresentato sotto le sembianze di Leone XIII; vicini ha l' Emo Card. di Canossa e l'Arciprete Mons. Pietro Bressan: il rematore é Giuseppe Perina (n. 1849 m. 1924) fedele sacrista di questa Chiesa, la cui memoria é in benedizione (2).



SALOMONI – Tempesta sedata, vedi , sito parrocchiale - quadri della parrocchiale

Ai di sopra, degli Altari, pilastri e vani corre un bel cornicione dentellato che dà molta eleganza sia al soffitto, sia al corpo inferiore.

L'altezza dal pavimento al piano inferiore del cornicione è di m. 11,30, e dal pavimento all'intradosso della volta é di m. 17,80.

La Chiesa riceve luce vivida da quattro ampie, finestre rettangolari e da due a lunetta, tutte con vetri istoriati, opere d'arte del maestro vetraio Guido Polloni, fiorentino.

La lunetta di destra rappresenta S. Ulderico vescovo (Compatrono) in trono con paludamenti pontificali, profumato dagli aromi che si sprigionano dai dorati



Vetrata di S. Ulderico – Guido Appolloni di Firenze

Vedi – Quadri della parrocchiale, sito parrocchiale

(1) I quadri nel Presbitero raffigurano la caduta della Manna (a destra di chi guarda) e la Moltiplicazione dei pani (a sinistra).

I quadri della navata rappresentano i quattro Profeti Maggiori; quelli della parete a destra (di chi guarda) la lotta di S. Michele contro Lucifero; la Tempesta sedata e la Cacciata dei profanatori dal Tempio; quelli a sinistra la cacciata dei progenitori dall'Eden, il Diluvio universale e la Disputa di Gesù fra i Dottori.

(2) I due quadri sopra le arcate del coro sono di Biagio Falcieri (1628-1701) e raffigurano la Cena.

incensieri di due Cherubini; :circondato da una schiera d'angeli inneggianti su strumenti musicali.

I colori vari e vivi, l'insieme delle figure e la loro magnifica disposizione, né fanno un capolavoro come ebbe a definirlo l'Ill.mo, e Rev.mo Mons. G. Manzini Vicario Generale nel panegirico d'inaugurazione della vetrata tenuto il 12 ottobre 1941 al popolo attento e festante che gremiva la Chiesa. Nella finestra rettangolare sopra l'Altare di S. Giuseppe in atto benedicente S. Francesco d'Assisi patrono d'Italia stende le mani a protezione; prostrati ai suoi piedi Giotto offre l'omaggio dell'arte sostenendo la basilica di Assisi fregiata delle sue pitture, Dante l'omaggio della poesia con il libro della Commedia tra le mani. Nella parte inferiore si legge il motto francescano "Pax et bonum" (pace é *bene*), e spicca lo stemma delle due mani incrociate. Nella corrispondente sopra l'Altare dell'Addolorata splende nel suo abito bianco avvolta dal nero mantello domenicano S. Caterina da Siena patrona d'Italia insieme con S. Francesco d'Assisi. Il volto é soffuso di serena bontà, là mano destra é tesa in gesto amoroso mentre la sinistra sostiene il libro delle lettere e il giglio della verginità. Ai piedi un angelo tiene con le mani la tiara e un genietto alza con la destra una palma e con la sinistra regge uno scudo, simboli dell'alta missione pacificatrice della Santa a riguardo della Chiesa e dello Stato. All'estremità del quadro é raffigurato lo stemma dei Domenicani e il motto "In Domino Jesu Cristo", *nel Signor Gesù Cristo*.

Nella sovrastante l'Altar di S. Rocco, la *Beata Maddalena di Canossa*, fulgida gloria di Verona elevata agli onori degli Altari il 7 Dicembre 1941, posa lo sguardo pieno di materna bontà sopra le fanciulle povere ed abbandonate, che in atto devoto offrono preghiere e fiori.

Nello sfondo si scorge l'artistico palazzo marchionale di Verona.

I fedeli di Povegliano sono ora lieti nel contemplare raffigurate nello smagliante vetro le sembianze della santa marchesa che tante volte era passata dal loro paese diretta alla villa di Grezzano, e certamente aveva sostato nella chiesa a pregare. Nella parte inferiore si ammira, lo stemma comitale - tre palle d'oro in campo azzurro - della nob. famiglia Balladoro e il nome del munifico oblatore, Conte Gustavo.

Nella corrispondente sovrastante l'altare di S. Antonio il caro e paterno S. *Giovanni Bosco* sorride contornato dai fanciulli educati da lui alla pietà, allo studio e al lavoro. Nello sfondo s'erge la magnifica basilica di Maria Ausiliatrice e l'Oratorio di Valdocco. Nella parte inferiore si ripete lo stemma dei Balladoro e il nome del munifico Conte Gustavo.

Il tempio é pervaso da una luce riposante mistica e invitante al raccoglimento.

Nell'abside, un po' angusta (raggio m. 3,30), si aprono due finestre longitudinali con vetri colorati su disegno del prof: D. G. Trecca, raffiguranti scene ed insegnamenti presi dalla vita di S. Martino; il coro in legno é di buona fattura. (1) Vedi File Vetrate della Parrocchiale



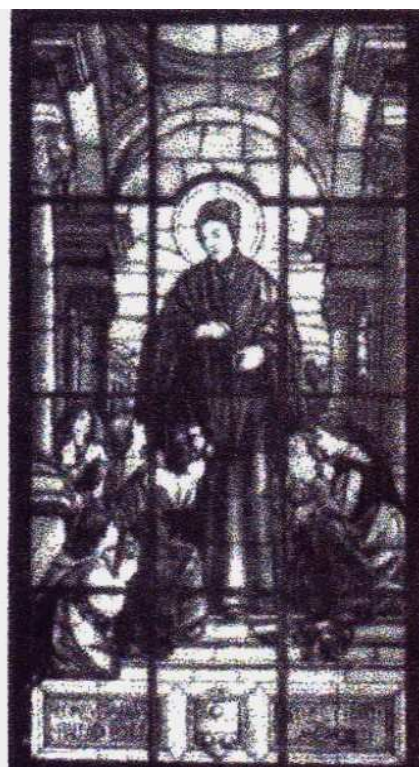
Santa Caterina da Siena



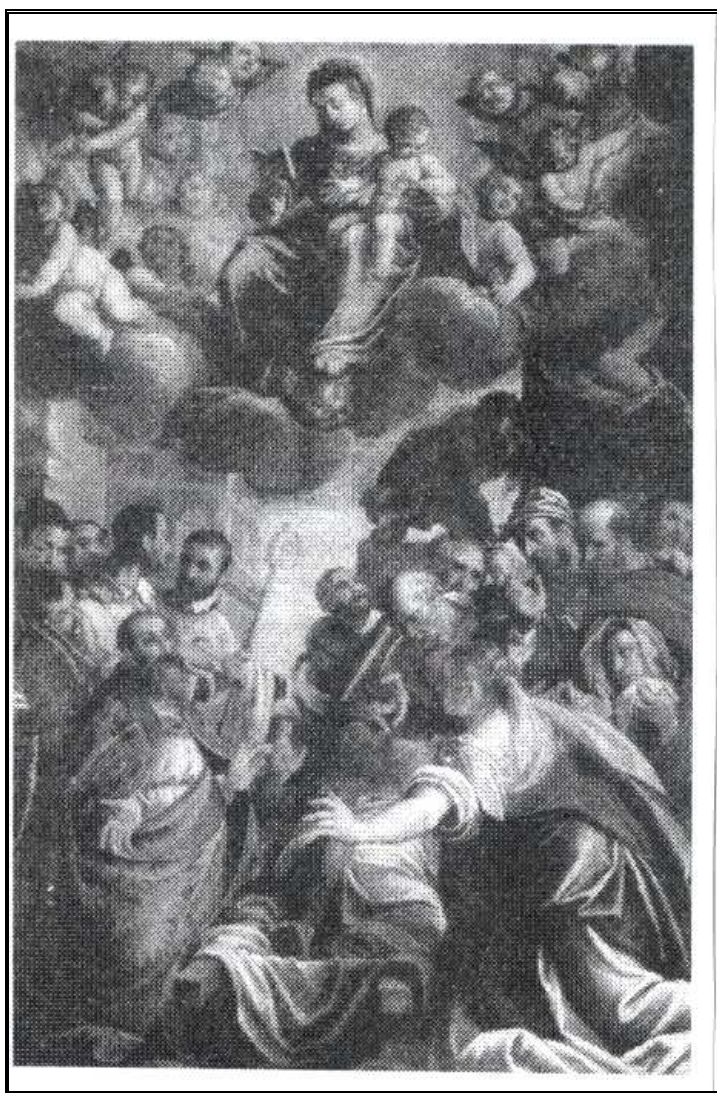
San Francesco Patrono d'Italia



San Giovanni Bosco



Santa Maddalena di Canossa



ZENONE DONATO - S. Martino Vescovo risuscita un morto

Particolare
Sacerdote con barba
Don Francesco Priori



Nel centro dell'abside campeggi à il quadro di S. Martino (1), l'opera più preziosa che possieda la Chiesa; é del pittore Zenone Donato, detto Donise, nato il 1560, discepolo del Brusasorci, che la firmò, nel centro inferiore:

“Zenonis Donati opus”.

Fu fatto eseguire dall'Arciprete Don Francesco Priori nel 1605, come si rileva dall'iscrizione su di una tabella posta sotto il quadro (e ora smarrita):

Franciscus Prior Achipresbiter
Communitatis expensis
Suisque elemosinis
Anno D.ni 1605 - F. C.

Francesco Priori, Arciprete, a spese del Comune e con sue elemosine nell'anno del Signore 1605 fece fare.

Il Savaldo in una sua nota sui « Mobili di prezzo fatti per opera degli Arcipreti stati pro tempore di Povegliano nella Chiesa Parrocchiale», dice: “... il quadro grande di S., Martino Vescovo Titolare della Chiesa in atto di resuscitare un morto con numero considerabile di figure al naturale di pennello eccellentissimo et pittura di grave valore ornato di colonne di nobil architettura indorate posto in eminenza del coro”.

Ancora lo stesso Savaldo nel suo manoscritto di memorie sulla Parrocchia di Povegliano dice: “... tra i quali il più stimabile e prezioso è il quadro grande di S. Martino rappresentante il Santo in atto di resuscitar uno delli tre ben noti deffonti di pennello eccellentissimo che per l'ingegnosa invenzione, perfezion di disegno, distribuzione et ordine de' personaggi che vi si rappresentano, molteplicità di figure, varietà e proprietà di volti et atteggiamenti, in squisitissimo e natural colorito, si rende apreziabile al pari delle famose de' più insigni pittori”.

Aggiunge che il colonnello di Mursay, luogotenente generale del Re Cristianissimo di Francia, mentre si trovava accampato a Povegliano nel 1704, l'avrebbe pagato pur di averlo per il suo Re a qualunque prezzo (quindicimila scudi).

Nel 1713 poi Mons. Gianfrancesco Barbarigo Vescovo di Verona (1697-1714) in visita pastorale ammirò e lodò il dipinto; personalmente giudicava questa pittura la migliore dopo quella di S. Giorgio a Verona (di Paolo Caliari), città che pure ne vanta di ottime.

Il Savoldo dice che il Vescovo non poteva saziarsi di mirar e far grandissima stima della pittura (I).

Veramente il quadro è bello ed è sicuramente opera d'arte. I colori caldi e delicati, i personaggi ravvolti nei ricchi panneggiamenti, i lineamenti nobili dei volti lo rendono degno del Donato.

S. Martino (a sinistra di chi guarda) è rappresentato in ginocchio, ammantato del piviale, con le braccia e mani aperte in gesto d'implorazione: è forse la preghiera che egli rivolge fervidamente alla Madonna per ottenere la grazia della risurrezione del morto.

Dietro il santo c'è un sacerdote con barba che ritto in piedi sostiene il bastone pastorale del Vescovo; è il ritratto dell'Arciprete Priori che fece dipingere il quadro.

A destra di chi guarda c'è un morto sopra una barella e d'intorno gran folla di popolo: nel piano superiore, benedicente, domina la scena sottostante, la Vergine circondata da schiere d'angeli.

Questa tela fu rinfrescata nel 1748 da don Domenico Albertini e Teodoro Fantini; nel 1926 fu restaurata dal dott. Raffaello Brenzoni.

Il Donato oltre il quadro di S. Martino ha lasciato in provincia altre pregevoli opere dovute al suo buon pennello; lo Zannandreis (Le vite dei pittori - Verona 1891) ricorda un dipinto su tela nella Chiesa di S. Giovanni della Beverara in Verona (ora nella sagrestia a Poiano di Valpantena) ed un altro nell'Oratorio del Cristo presso S. Giorgio in Braida.

Secondo quanto afferma il Da Persico (Descr. di Verona - vol. II pag. 97 Verona 1821) in Romagna esistevano di questo pittore parecchie opere ed a Rimini si conserva ancora nella chiesa di S. Marino la pala del Titolare.

(1) Vedi manoscritto presso l'archivio; cc Visite della Chiesa di S. Martino di Povegliano 1696 et 1713".

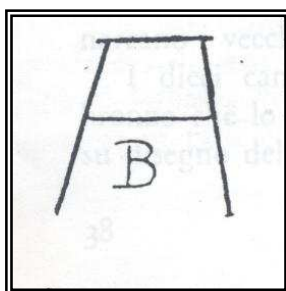
(I) Le Reliquie di S. Martino Vescovo Patrono, e di S. Martino Papa e Martire furono donate alla Chiesa da Padre Cipriano Cappuccino, nativo da Povegliano della casa Basseta.



Sotto al Quadro di S. Martino si ammira un interessante dipinto del celebre Antonio Badile (1518-1560) trasportato dalla Madonna dell'Uva Secca nel 1926.

Il Lanceni (« Riconoscimento pittorico », Verona 1720, pag. 85) lo indicava come probabile opera del celebre pittore, ma ciò fu reso certo dal dott.

Raffaello Brenzoni, che nel 1926 facendone il restauro trovò dietro e davanti la firma dell'autore, semplice sigla monogrammatica di un'A maiuscola allargata al vertice con una linea orizzontale racchiudente nel trapezio inferiore una B pure maiuscola. Il dipinto fu eseguito nel 1539 (data posta sotto la sigla), cioè quando il pittore aveva vent'un anni, ed é il suo primo lavoro in ordine di tempo.



Il Badile divenni poi maestro di Paolo Veronese, che nel 1566 sposava la sua figlia Elena.

Il quadro raffigura la Vergine in trono col Bambino ed Angeli; la Madonna, coperto il capo di velo bianco, ravvolta in ricca veste rossa e manto azzurrognolo, sorregge con la mano destra il Bambino Gesù, che appoggiato sul ginocchio destro della madre, le si stringe teneramente al collo, e con la mano sinistra tiene aperto il libro della Divina Scrittura, su cui posa lo sguardo.

Due Angeli sostengono ai lati l'ampio manto della loro Regina, e, altri due librati in aria su dorata nube, recano in mano una corona di fiori nell'atto di porla sul capo della Vergine.

Il pittore dott. Raffaello Brenzoni dopo eseguito il restauro nel 1926 pubblicava un opuscolo dal titolo:

Un dipinto sconosciuto di Antonio Badile », dove con sapiente criterio ne metteva in luce i pregi, rilevando la spiccata genialità del Badile ed insieme l'influenza da lui subita dalla scuola Veronese.

L'ALTAR MAGGIORE E LE CAPPELLE

L'Altar maggiore si eleva maestoso fiancheggiato da due porte sormontate da piccole ma belle statue dei Santi Pietro e Paolo, ornato di bei marmi dai colori vivaci; non si può precisare che siano i marmi dell'antico Altar maggiore.

Il parapetto con disegno molto lavorato aveva incastonate alcune pietre preziose fatte asportare, come narrano i vecchi, da Napoleone.

1 dieci candelieri (romana completa), e Croce in bronzo che lo adornano, sono severi e solenni, eseguiti su disegno del Prof. D. G. Trecca.

Sul davanti del piedestallo della Croce sono incise queste parole:.

“Jubileus Paroci .Aloisii Bonfante hoc aere sacratur Maria Assumpta 1927”.

Le nozze d'argento parrocchiali dell'Arciprete Luigi Bon fante vengono perennate nel ricordo di questo bronzo ricorrendo la festa della Vergine Assurta, anno 1927.

I candelieri furono offerti dal popolo.

Per la solenne esposizione delle Quarantore che si celebrano con brande sfarzo e concorse nella festa di Cristo Re, l'ultima domenica di ottobre, sull'Alter maggiore viene eretta una magnifica illuminazione con trono, opera di Martini e Dal Moggio, eseguita nell'anno 1884 e ancora ben conservata.



MARTINI e DAL MAGGIO 1884, illuminazione Quarantore

Le Quarant'ore furono istituite nella nostra Parrocchia nel 1724, e si celebravano dalla domenica delle Palme al mercoledì Santo.

Il Presbitero è molto grazioso nella sua ristrettezza; m. 6,60 per m. 6,50.

Ai lati dell'Altar maggiore si aprono due cappelle che danno un largo respiro al presbitero e al coro mettendo in piena risalta lo stesso altare.

I lavori furono eseguiti nel 1923; esistevano le arcate che danno nel presbitero, ma erano chiuse e nelle mura erano aperte due sole gelosie che permettevano l'introspetto nel presbitero.

Fu abbattuto il muro delle arcate che guardano il Presbitero, ne furono costruite altre due eguali e simmetriche nelle pareti del coro; le due stanze che stavano ai lati del Presbitero presero vita e vennero trasformate in Cappelle che servano molto bene a sfollare e danno nobiltà e grazia al Presbitero ed a tutta la chiesa.

La Cappella a destra di chi guarda l'Altar Maggiore è dedicata alla Vergine del Rosario la cui devota immagine è esposta entro la nicchia dell'Altare barocca. Le pareti sono adorne di belle colonnine in rilievo ed il soffitto è decorato a stucchi dorati. (1) Statua della Vergine del Rosario si trova al Santuario della Madonna dell'Uva Secca, il vestito della Madonna è opera di Sr. Agnese, suora di clausura..

Le due finestre proiettano una luce raccolta dai vetri istoriati (opera di Fontana, Milano) raffiguranti l'Annunciazione.

I due dipinti su legno appesi alle pareti, raffiguranti Davide (a tergo l'Arcangelo Gabriele) e S. Cecilia (a tergo l'annunciata), sono le portele del vecchio organo della Chiesa della Madonna dell'Uva Secca; opera di Antonio Corte e furono ritoccate da Giovanni Daria nel 1770.

Il quadro della parete di fronte all'Altare raffigura S. Luigi in preghiera. (1)
Vedi File, Quadri della Parrocchiale.

La Cappella a sinistra è dedicata ai S. Cuore di Gesù di cui si venera la statua nella nicchia del bell'Altare barocco, uguale all'altro dalla Madonna del Rosario provenienti entrambi dalla Chiesetta di S. Nicolò al Paladon di S. Pietro Incariano.

Ai lati di questo Altare furono trasportati nel 1928 i due grossi candelabri in marmo rosso che prima erano in Presbitero; le finestre hanno vetri in colore raffiguranti il Cristo paziente, opera di Mutinelli (Verona). (1)
Vedi File, Le Vetrate della Parrocchiale.

Nel vano tra le finestre fu posta nel 1926 una tela del secolo XVII rappresentante la Vergine col Bambino, S. Giuseppe e S. Rocco, trasportata dalla Chiesa della Madonna dell'Uva Secca; nella cornice in legno sono scalpiti alcuni stemmi tra cui quello della nob. famiglia Conti Pellegrini e nel centro lo stemma del Comune già descritto. (1) Riportata alla Chiesa del Santuario.

Nella parete di fronte c'è il quadro in tela di S. Luigi del pittore Recchia (1860); un tempo questa pala era venerata sull'altare ora intitolato a S. Antonio di Padova.

Nella parete di fronte all'altare c'è un quadro con l'effigie di S. Vincenzo Ferreri, Santo venerato nella nostra Parrocchia. (1) Vedi File, Quadri della parrocchiale.

La Sacrestia si apre nello spazio retrostante Cappella, mentre prima si adibiva come tale la stanza dell'attuale cappella della Madonna. Il bancone che ve per la paratura è di bello stile in noce dell'anno 1754.

GLI ALTARI LATERALI

Il primo Altare a destra del maggiore é intitolato a S. Luigi Gonzaga: è un bellissimo Altare in marmo di Peri, eseguito su disegno del sig. Giuseppe Ferrari nell'anno 1934. Al centro, nella nicchia circondata da cornice in marmo si venera la statua di S. Luigi, che nel suo costume da paggio alla '700, invita i giovani alla purezza, é opera dello statuario veronese Silvio Rigetti (volgarmente soprannominato *Lugarin*). Vedi File, Le statue della parrocchiale.

La festività esterna di S. Luigi si celebra dai giovani del paese con gran solennità la seconda domenica di agosto.

Il secondo Altare a destra é intitolato al glorioso Patriarca S. Giuseppe, Patrono della Chiesa universale; in parrocchia si celebra con devozione e solennità - premettendovi le sette domeniche - la festa del 19 marzo, nel qual giorno si compie la commovente funzione della Comunione solenne dei fanciulli e fanciulle che nel pomeriggio sostengono la cosiddetta *disputa*, recitando dialogica mente tutto il catechismo della Dottrina Cristiana davanti al popolo. Si celebra pure la festa del Patrocinio di S. Giuseppe,

nella terza domenica di Pasqua, e in questo giorno vengono aggregati all'Oratorio maschile i nuovi postulanti. Lo stile dell'Altare é sobrio, dalle linee arieggianti al classico; di questo stile sono anche gli altri tre altari, costruiti appositamente per questa Chiesa, essendo stati quelli dell'antica venduti alla Chiesa di Fane.

Il terzo Altare a destra é intitolato a S. Rocco, rappresentato sulla tela insieme a S. Vincenzo Ferreri ed a S. Bovo; la pala fu dipinta nel 1852 da Lorenzo Muttoni. I Parrocchiani nutrono devozione al Santo la cui festa si celebra il 16 agosto con processione al mattino portando la statua, opera di Martini e Dal Maggio e nel pomeriggio si tiene il panegirico. (1) Vedi File, Quadri della Parrocchiale.

Il primo Altare a sinistra del maggiore é intitolato al Crocifisso: fu inaugurato la prima domenica di agosto del 1930 con toccante discorso del M. R. Arciprete D. L. Bonfante; é opera del sig. G. Ferrari, in bel marmo di S. Ambrogio di Valpolicella.

S. Carlo Borromeo faceva appendere il Crocifisso all'arco maggiore delle chiese perché tutti lo potessero vedere e contemplare: anche noi abbiamo nella Chiesa esposto il Crocifisso su questo Altare.

.Il dolore e lo spasimo dell'agonia espressi in forma così delicata, invitano il popolo a Gesù che ha il capo inchinato per baciare, le braccia aperte per l'amplesso, il cuore squarciato per amare.

Grande e sentita fu in ogni tempo la devozione dei nostri parrocchiani al Divino Martire del Golgota.

Un tempo era custodito e venerato nell'Oratorio di S. Elisabetta, proprietà della nobile casa dei Conti Pellegrini. Si crede che questo Oratorio fosse costretto sul modello della casa di S. Elisabetta in Palestina dopo il ritorno dei detti Pellegrini dalle Crociate.

Il Crocifisso in occasione di processioni penitenziali e indulgenze plenarie veniva : solennemente trasportato dall'Oratorio alla Parrocchiale dove rimaneva esposto alla pubblica venerazione.

Fu donato alla Chiesa di S. Martino dal Conte Almerigo Pellegrini, quando vendè la villa e l'Oratorio al sig. Forlini-Belligoli. E' opera artistica dello scultore Zago: l'immagine è in legno di fico ben conservata, restaurata dall'indoratore Veggio Callisto di Verona.

Il secondo Altare a sinistra è intitolato alla Madonna Addolorata; i fedeli della Parrocchia conservano ancora verso questa Madre dei dolori e Regina de' martiri, quella tenera devozione che fu caratteristico distintivo dei loro padri nella fede.

La venerata icone espressiva e dolce nel volto soffuso di dolore dallo sguardo pietoso e compassionevole rivolto al morto Figlio, con il cuore trapassato da sette spade, simbolo dei sette suoi dolori, è di ignoto autore, e fu ritoccata da Martini e Dal Maggio.

A questo Altare si celebra con solennità e devoto concorso di popolo la festa dell'Addolorata nella terza domenica di settembre, il mese doloroso nel carnevale e tutto il mese di maggio: davanti a questo Altare fanno pure

l'aggregazione all'Oratorio femminile, le fanciulle nella festa dell'Immacolata Concezione.

Il popolo nostro alimenti sempre questa bella devozione ai dolori di Maria Vergine che saprà ottenergli sempre grazie e favori !

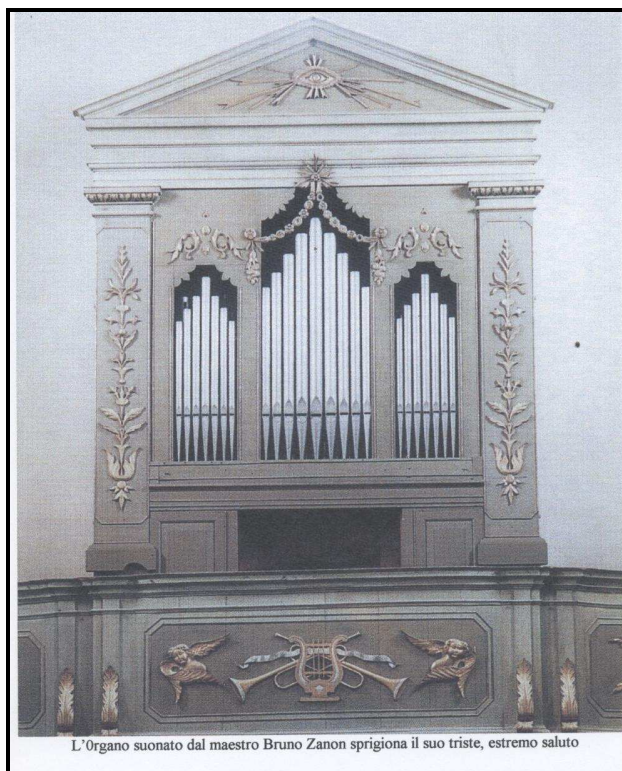
Il terzo Altare a sinistra è intitolato a S. Antonio di Padova: si solennizza la domenica successiva al 13 giugno, nella quale fanciulli e fanciulle biancovestiti, fanno l'offerta al Santo dei candidi e profumati gigli. La statua fu fatta da Silvio Righetti.

Dopo questo Altare si apre un piccolo vano chiuso da cancelletto in ferro dove si conserva il *Fonte Battesimale*. Le pitture tutte a soggetto scritturale e liturgico furono eseguite nel 1934 da Alessandro Rizzotti, giovane dilettante del nostro paese.

L'*Organo* è collocato sopra la porta maggiore; prima era sulla cantoria a destra dell'altar maggiore, al posto dell'Altar di S. Luigi.

Il vecchio organo fu venduto alla Chiesa di Quaderni e nel 1905 la rinomata fabbrica d'organi Domenico Farinati di Verona, installava nella Chiesa un nuovo organo dal timbro e dalla fonica perfetti.

La domenica, 13 agosto si fece il collaudo dal celebre maestro cav. Oreste Ravanello, organista della basilica di S. Antonio di Padova, e compositore. Fu eseguito il seguente programma: 1) Ravanello: Introduzione e fugato - 2) Bottazzo: Elevazione e scherzo - 3) Best: Adorazione e Toccata - 4) Ravanello: Pastorale e finale.



La *Via Crucis* fu eretta il 17 settembre 1865 dal padre Daniele di S. Daniele, guardiano del convento dei Cappuccini di Villafranca, come risulta dai documenti esistenti in archivio.

Il *pulpito* e i quattro bei *confessionali* in noce, furono fatti dal parroco don Fenzi (1883-1853) insieme alla *bussola* della porta maggiore e al pavimento, rifatto nella parte anteriore nel 1904.

Il 20 ottobre 1877 l'E.mo Cardinale Luigi Canossa procedeva alla *solenne consacrazione* della Chiesa, come risulta dall'iscrizione posta sul primo pilastro a destra di chi entra in Chiesa.

“A.P.R.M. - Ecclesia ista consecrata fuit - ab Em. Card. Aloisio di Canossa Ep. Ver. - Die XX octobris MDCCCLXXVII ».

A perpetuo ricordo: questa Chiesa f u consecrata dall'Em. Card. di Canossa Vescovo di Verona il 20 ottobre 1877, assistito dall'arciprete di Grezzano don Pietro Cavallini e dal Rettore di Bagnolo don Giovanni Bettini.

Nel sepolcreto dell'Altar maggiore furono rinchiuso le reliquie della Madonna, di S. Giuseppe, di S. Martino Vescovo di Tours, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, di S. Ulderico, di S. Vincenzo Ferreri, di S. Bovo, S. Luigi Gonzaga e di S. Dorotea.

A sinistra entrando, c'è, nel primo pilastro, altra piccola targa con queste parole: “Conserva Domum istam immaculatam in aeternum Domine”.

(Lit. Eccl.) *Conserva, o Signore, questa casa immacolata per sempre.*

Come arredi sacri preziosi la Chiesa possiede un bellissimo *Ostensorio* in argento e oro lavorato tutto a cesello e un Calice pure in argento e oro lavorato a sbalzo in stile barocco.



Il piccolo *Trono* per l'esposizione del SS. Sacramento nelle solennità, è ornato di pregiati fregi in argento.

Non sembra fuor di luogo accennare che la munifica generosità del Conte Gustavo Balladoro donò alla Chiesa un nuovo Catafalco eseguito a Verona dal sig. Callisto Veggio su disegno approvato dal Rev.mo Monsignor Manzini, presidente della Commissione Diocesana d'Arte Sacra, e riuscito veramente bello e nobile.

A tergo di uno dei lati della parte inferiore si legge: “Comes Gustavus Balladoro f. f: Anno D.ni 1937”.

L'ORATORIO vedi File, Oratorio parrocchiale

Nella parete della Chiesa di fronte al pulpito, una porta mette nell'Oratorio, vasto e rettangolare, dove con agio si raduna la gioventù maschile e femminile per la celebrazione delle feste loro proprie.

L'unico Altare è intitolato alla Madonna Immacolata, la cui immagine è esposta entro la nicchia. L'Oratorio fu ampliato da Mons. Pietro Bressan (1876-1901): la statua dell'Immacolata fu eseguita da Silvio Righetti e nel 1904 ricorrendo il Cinquantesimo della proclamazione del dogma dell'Immacolata, fu esposta solennemente all'Altare Maggiore sul trono delle Quarantore; le celebrazioni riuscirono solenni.

Nel 1940 l'Altare fu abbellito con parapetto in marmo e postergale in legno a finto marmo.

FACCIATA E ADIACENZE

Grandiosa e solenne s'innalza la facciata, intonata del tutto con lo stile dell'interno. L'angusto spazio esistente davanti alla Chiesa impedisce disgraziatamente di poterla ammirare in tutto il suo maestoso complesso.

Al centro s'apre, salendo alcuni gradini, l'ampia porta incorniciata da semplice portale, il tutto rinchiuso entro un grande arco nel cui vano è scolpita su pietra l'epigrafe: “Templum” ecc., già riportata.

Sull'ampio basamento che corre ai lati della porta, si elevano quattro pilastri con capitello composito; lo spazio fra due pilastri è diviso in due piani: nel piano superiore di destra (rispetto a chi guarda) è dipinto S. Ulderico Vescovo compatrono, in quello corrispondente di sinistra S. Zeno.

Il dipinto sopra l'arco raffigura S. Martino vescovo ancora catecumeno e cavaliere nell'atto di dividere con la spada il mantello in due parti per darne una metà al povero.

Il cornicione è sormontato da bel frontone che ha il contorno dentellato e il timpano triangolare. I vasi d'ornato laterali e la Croce in ferro che sovrasta il tutto furono eretti per opera di Mons. Bressan che nell'occasione fece ripulire tutta la facciata.

A destra della Chiesa c'è una piazzetta certamente di sua proprietà, come si ricava da una descrizione del Savoldo contenuta nel manoscritto delle visite pastorali (1696 e 1713), che suona così:

“La casa Parrocchiale con due stanze terrene, tre superiori con sue vetriate, tre piccioli granari, caneva, portico, pozzo, stalla, colombari, forno, orto, giardino, corte e broletto cinto il tutto di muro, con piazzolla detta vulgo il Terraglio con un piede di moraro”

Anche attualmente questa piccola piazza è chiamata in vernacolo:

“’l terai !”.

Così pure l'altra piazzetta di sinistra è di proprietà della Chiesa, perché ivi era l'antico cimitero (il sagrato) la casa del cappellano, come risulta da documento e manoscritto degnissimo di fede, che contiene l'inventario di tutti i beni, stabili della Chiesa Parrocchiale, presentato, dall'Arciprete Savoldo con giuramento al Vescovo Barbarigo in visita nel 1713.

IL CAMPANILE

Quasi all'estremità del lato sinistro della Chiesa, abbastanza intonato con lo stile di essa, s'alza svelto il campanile, con basamento massiccio; la sua altezza è di metri 45.

La costruzione è avvenuta prima della Chiesa attuale, perché il suo stile è un barocco settecentesco con reminiscenze classiche.

Fu forse imitato il bel campanile di S. Maria in Organo di Verona, opera, di Fra Giovanni?

La cella campanaria è classica nelle arcate e balaustra, invece nei capitelli che nella finale sporgono a mensa.

In ogni cella campanaria vi sono le campane, voci della Chiesa, consacrate con rito solenne e simbolico dal Vescovo, che fanno vibrare di gioia il cuore dei fedeli quando mandano suoni giulivi nei giorni di festa, e piangere quando risuonano gravi e mesti rintocchi.

Il concerto è formato di sei campane della celebre antica Fonderia Cavadini di Verona, in tonalità mi bemolle maggiore. Diamo di ciascuna il nome, l'iscrizione e l'epoca:

1° *Santa Maria Vergine Madre Addolorata.*

Voca coetum - congrega populum - santifica ecclesiam - coaduna senes - Fideles Puveliani aere suo fecerunt A. D. MDCCCXLIV et A. D. MCM iterum fecerunt.

“Chiama al raduno - riunisci il popolo - santifica la Chiesa - Raccogli i vegliardi - 1 fedeli di Povegliano con offerte proprie fecero nel 1844 e rifecero nel 1900”.

2° *S. Martino Patrono.*

Procul recedat virtus insidiantium - umbra fantasmatum - incursio turbinum - percussio fulminum - Fideles Puveliani cum aere suo fecerunt A. D. MDCCCXXXIV.

“Fugga lontano il maleficio delle insidie - la fantasia degli spettri - l'impeto dei turbini, la rovina delle folgori - 1 fedeli, di Povegliano con offerte proprie fecero nel 1844”.

3° S. Giuseppe.

Tonitruum laesio - tempestatum calamitas - spiritus procellarum - impetus lapidum - abscedant - Fideles Puveliani cum aere suo fecerunt A. D. MDCCCXXXIV.

“Il danno dei tuoni - il disastro delle tempeste la violenza delle procelle - la veemenza della grandine - stiano lontani - 1 fedeli di Povegliano con offerte proprie fecero nel 1844”.

4° S. Vincenzo.

Ad sonitum huius - fideles exurgant - gaudio exilient - hostes cantremiscant - Fideles Puveliani cum aere suo fecerunt A. D. MDCCGXLIV.

“Al suono di questa i fedeli sorgano - di gaudio esultino - tremino i nemici - 1 fedeli di Povegliano con proprie offerte fecero nel 1844”.

5° In te Domine speravi non confandar in aeternum.

Refusa anno MDCCCLXXII.

“In te, o Signore, ho operato, non sarò deluso in eterna - Rifusa, nell'anno 1872”.

6° S. Rocco, (ottavino).

Fideles Puveliani cum aere suo fecerunt A. D. MDCCCXXXIV.

“I fedeli di Povegliano fecero con proprie offerte nell'anno del Signore 1844”.

LA CHIESA DELLA MADONNA DELL'UVA SECCA

Merita un cenno speciale la Chiesa della Madonna dell'Uva Secca, che si può considerare come Santuario. Mariano della Parrocchia.

Sorge in mezzo all'aperta campagna a Nord-Est della Chiesa Parrocchiale, da cui dista circa un chilometro e mezzo. Intorno alla Chiesa si estende una borgata, i cui abitanti sono non solo devoti ma anche santamente orgogliosi della loro Madonna.

È denominata della Via Secca, o anche e meglio dell'Uva Secca, dalla leggenda popolare che la Madonna avesse fatto disseccare l'uva perché apparsa sotto l'aspetto d'una vecchietta vicino alla Chiesa, gliene fu rifiutato un grappolo che ella aveva chiesto.

La Chiesa e il titolo dell'Uva Secca devono essere antichissimi: difatti ancora nel 1178 e precisamente il 13 luglio quando furono verificati i confini della vasta estensione di terra appartenenti al Comune di Verona, si constatò che lungo la viam Furam, o Callem Furam (*Cal-Fura*), si trovava la Via Sancte Marie ad Vithesiceum cioè la *Via di S. Maria della Vite Secca*, da cui derivò Uva Secca.

Qui fu posto un termine; proseguendo poi per la Viam Furam dirigendosi verso Tumbam Rovellam quae dicitur Pupiliani (ancor oggi questo appezzamento di terra vien detto volgarmente *Tombella*) ne posero un altro; un terzo fu posto alla Callem Guxolenganam (Bussolengo) che passava presso le Fornaci, Lacchè e Sommacampagna.

Sicchè si può arguire che già nel 1000 e forse anche prima esisteva già la Chiesa suddetta. Fu riedificata nel 1611 per opera dell'Arciprete Priori (1600-1614), e il giorno 30 novembre dello stesso anno festa di S. Andrea Apostolo la sacra immagine della Madonna dipinta a fresco sul muro venne solennemente trasportata all'Altar maggiore, ove tuttora si venera.

Sulla parete sinistra del Presbitero si legge su lapide di marmo il ricordo del memorabile avvenimento:

UT INTEMERATAE VIRGINIS MARIAE ICONICA IMAGO
AB INVENUSTO VETUSTIORIS AEDIS LOCO
HUCUSQUE TRADUCERETUR
FREQUENTIQUE POPULO PARITER ATQUE DEVOTO
ADITUS AD DIVINA APTIUS APERIRETUR
SACELLUM HOCCE
EX COMMUNI SUMPTU AC PIORUM SUBSIDIO
A FUNDAMENTO CONSTRUENDUM CURAVIT
FRANCISCUS PRIOR ARCHIPRESBYTER
A. D. CICICCXI

Alla immagine dipinta a fresco della intemerata Vergine Maria, fu costruita questa Chiesetta dai fondamenti per cura dell'arciprete Francesco Priore a spese comuni e con l'offerte di persone pie nell'anno del Signore 1611, e da disadorno luogo di più antico tempietto qua trasportata per dare maggior agio al popolo concorrente e devoto di venerarla.

L'affresco attribuito a discepoli dei nostri grandi pittori veronesi Altichiero e Avanzo di Zevio, rappresenta la Vergine nel suo dolce trapasso da questa all'altra vita.

Il suo corpo esanime giace composto e disteso su soffice coltre, gli apostoli le fanno commossa corona all'intorno e Gesù Cristo in mezzo ad essi tiene in braccio l'anima della madre sotto forma di Bambina.

Era questo uno dei modi più antichi per rappresentare la dormizione della Madonna e la sua assunzione al cielo. Immediatamente sopra e sotto all'affresco vi sono due tele, del pittore Marcantonio Bassetti (1588-1630).

La tela in alto rappresenta la Vergine che sale al Cielo contornata da stuolo d'angeli, quella in basso raffigura la solenne incoronazione.

L'altare è di marmi bellissimi policromi in stile barocco con quattro alte colonne che fiancheggiano i tre dipinti.

Le pareti del Presbitero sono coperte di quadri ex voto, ricordo perenne delle grazie che i fedeli ricevettero in ogni tempo dalla bontà della Madonna.

La Chiesa ha due altari laterali: il destro, per chi guarda, in tufo é intitolato all'Annunciazione della beata Vergine Maria, con tela raffigurante il mistero, dipinta da un allievo dell'Orbetto. (Giovanni Ceschini).

L'Altare fu fatto costruire a spese di Giovanni Filippo Pellegrini nel 1663, come risulta dall'iscrizione sulla cimasa.

D.O.M. - Deiparae Annunciatae - Joannes Philippus Peregrinus - dicavit - A. D. MDCLXIII.

Gianfilippo Pellegrini eresse questo altare a Dio O. M. e alla Vergine Annunziata l'anno del S. 1663.

L'Altare sinistro in bel marmo variegato é intitolato a S. Antonio di Padova ed appartenne alla famiglia Erbisti; sul quadro in tela é dipinta l'immagine del Santo, opera di Biagio Falceri (1628-1701).

La Chiesa fu abbellita dall'Arciprete Domenichini (1631-1666) che la fece decorare e l'arricchì dell'organo, che fu dipinto e dorato per opera dell'arciprete Savoldo.

Sull'organo si leggeva:

Hoc opus F.F. IO. Maria Dominichinus proprio aere A. 1666.

Giovanni Maria Domenichini fece fare a proprie spese l'anno 1666.

Di questo strumento non resta ora altro che la cantoria che Mons. Bressan (1876-1901) verso il 1888 fece trasportare in fondo alla Chiesa sopra la porta maggiore, ricavandone da alcune sue parti anche il pulpito.

Questo argano fu salvato da sicura rovina dall'Arciprete Savoldo, quando nel 1706, i soldati francesi, avidi di preda, rubarono perfino le campane della Chiesa.

Il coro in legno di noce fu fatto costruire dal Savoldo nell'ottobre dell'anno 1707.

La Via Crucis fu eretta da padre Daniele da S. Daniele, Guardiano dei Cappuccini di Villafranca, il 1 ottobre 1685.

L'esterno della Chiesa é malto semplice; la porta maggiore fatta per opera del Savoldo é adorna di portale sormontato da un'ampia finestra a lunetta colla iscrizione

D. O. M.

B. M. V. TUTELARI

.A. D. MDCVIC

A Dio Ottimo Massimo e alla B. M. Vergine Patrona.

Anno del Signore 1694.

Questa Chiesa era molto frequentata dai fedeli della parrocchia nostra e circonvicine, specialmente il giorno dell'Assunzione solennizzato con S. Messa cantata, Comunione e musica; si celebravano con particolare devozione anche le feste dell'Annunciazione il 25 marzo e Natività l'8 settembre.

Ogni seconda domenica del mese un sacerdote vi celebrava la messa prima ed il giorno della S. Croce, 3 maggio, e della traslazione di S. Zeno, 21 Maggio, si partiva solennemente in processione verso la Madonna dell'Uva

Secca, dove si cantava la Messa e l'elemosina raccolta era destinata per un'ufficiatura funebre.

Anche nei venti sabati estivi dal 3 maggio al 14 settembre, si celebrava una Messa da uno dei sacerdoti del paese. In questa Chiesa fu eretta (1620-1666) e poi rinnovata (16 luglio 1667) dall'Arciprete Pains una compagnia laicale sotto il titolo della Beata Vergine di Via Secca, che faceva celebrare nel corso dell'anno 230 SS. Messe assicurate dalla rendita di alcuni capitali (nella piccola sacrestia esiste ancora la tabella).

In seguito la compagnia per ordini governativi fu tolta alla giurisdizione del Parroco e così i legati andarono estinti.

La Chiesa con suoi beni stabili, prima beneficio semplice, da antichissimo tempo, cuius initii memoria non extat (*del cui inizio non c'è memoria*), fu perpetuamente unita e annessa alla venerabile pieve di S. Martino: l'Arciprete Savoldo si sofferma a dimostrarlo esaurientemente e inconfutabilmente.

Addossato alla Chiesa si alza il campanile con due campane rifatte dal Savoldo perché, come s'è detto, nel 1706 i soldati avevano rubato le due esistenti: tutto accadde per l'incuria del Massaro della Compagnia che, avvisato dall'Arciprete di porle in salvo, non acconsentì per non sborsare 15 soldi da darsi alla sentinella del signor Dossi.

Le due campane attuali sono di poco posteriori all'epoca del Savoldo essendo stata fusa la prima nel 1750 da Angelo Poni in Verona e la seconda nel 1757 pure in Verona da Giuseppe Antonio Larducci.

Il fondo del campanile forse in altri tempi serviva da carcere, come ci fa supporre una piccola e stretta porta, ora murata, ivi esistente.

La Chiesa fu svaligiata più volte nell'infausto periodo 1700 - 1718 durante il passaggio e l'accampamento dei soldati francesi e tedeschi e nelle tristi vicende dei tempi napoleonici fu anche venduta!

Attualmente si celebra ancora con grande solennità la festa dell'Assunzione; al mattino si canta la Messa e nel pomeriggio, dopo il canto del vespero e discorso di circostanza, si svolge la processione con la reliquia della Madonna.

Il 25 marzo, l'8 Settembre si celebra la Messa e così pure il 13 giugno all'Altar di S. Antonio come si usava in antico.

Nella domenica susseguente alla festa della Croce, 3 maggio, si va ancora in processione alla Madonna, dove si celebra la S. Messa, dopo la quale nuovamente la processione fa ritorno alla Parrocchiale.

Nell'intensità dei lavori per la campagna bacologica si celebra la S. Messa in una domenica.

Nel 1911 ricorrendo il terzo centenario del trasporto dell'affresco all'Altar maggiore, furono celebrate funzioni solenni nel giorno dell'Assunzione, 15 agosto.

La Chiesa fu addobbata a festa e il popolo vi accorse devoto; alla sera si fece l'illuminazione con palloncini alla veneziana e si eseguì dalla locale banda uno scelto e ben riuscito programma musicale.

Non si può lasciar passare sotto silenzio una segnalata grazia ottenuta dalla Madonna nell'anno 1939 a favore del raccolto del frumento. L'invernata era trascorsa senza che dal cielo immusonito cadesse una goccia d'acqua: il grano di frumento era bensì spuntato e aveva anche un po' germogliato, ma nella primavera inoltrata, cioè a metà aprile, era come intisichito e non cresceva più.

Tutti prevedevano un raccolto misero o assolutamente nullo. I discorsi della gente finivano tutti con un lamento penoso sullo stato triste della campagna. In mezzo a tanta amarezza il buon popolo sentì vivo nel cuore il bisogno di ricorrere alla Madre celeste, affinché ella si movesse a pietà della sua angustia.

Allora si stabilì di fare una supplichevole processione con la statua della Madonna del Rosario. Al mattino (ore 4) dalla Chiesa parrocchiale si snodò una processione interminabile di persone di tutte le età, che pregando e litaniando procedevano lente e fiduciose alla volta del Santuario dell'Uva Secca.

L'oscurità era interrotta solamente dal fioco chiarore delle torce delle donzelle bianco vestite, mentre la Sacra Immagine illuminata da quella tenue luce pareva animarsi e avere un sorriso materno di compiacente bontà per ciascuno.

Quanti erano commossi fino alle lagrime!

Arrivati alla contrada dell'Uva Secca la sacra Icone sostò nella Chiesa, dove fu celebrata la S. Messa accompagnata dai devoti cantici del numeroso popolo.

Dopo la funzione, la processione riprese ordinata, la via del ritorno alla Chiesa Parrocchiale, dove all'Altar dell'Addolorata, fu celebrata una seconda Messa. Era il 21 aprile e tutti tornarono alle loro case contenti e fiduciosi; la loro aspettativa non fu delusa.

Dopo due settimane cadde abbondantissima la pioggia, il grano che sembrava ormai morto, rinvenne crescendo rigoglioso e promettentissimo.

Il raccolto fu molto abbondante, superiore a tutti i raccolti delle annate migliori, e ciò parve a tutti non una grazia ma un miracolo evidente, poiché a memoria d'uomo mai si era raccolta tanta grazia di Dio; e pensare che a primavera avanzata tutto sembrava già irrimediabilmente perduto.

La Chiesa della Madonna dell'Uva Secca rimase memorabile anche nella letteratura classica italiana, per opera del poeta giocoso Francesco Berni (1498 -1535), nato a Lamporecchio in Toscana. Costui era alla corte di Matteo Giberti Vescovo di Verona, e un giorno essendo venuto il Prelato in visita alla Parrocchia di Povegliano, il poeta l'accompagnò. Pranzarono lautamente in casa dell'Arciprete don Giovanni Macario, e alla sera il poeta dovette accettare l'invito del fittavolo (un saccente!) del Parroco di passare

la notte in casa sua, alla Madonna dell'Uva Secca dove sarebbe stato alloggiato principescamente!

Il poeta, purtroppo, vi passò una nottata orrenda, in una stanza indecente, tormentata da schifosi insetti!

L'episodio increscioso e curioso viene appunto descritto umoristicamente dal poeta in un capitolo dedicato all'amico Gerolamo Fra castoro (1483-1553) veronese, celebre medico, astronomo e poeta latino.

A messer jeronimo Fracastoro Veronese

Udite Fracastoro, un caso strano
degno di riso e di compassione.
che l'altrier m'intervenne a Povigliano.
Monsignor di Verona mio padrone
era ito quivi a compagnare un frate
con un branco di bestie e di persone.

Fu a' sette d'Agosto, idest di state,
e non bastavan tutte a tanta gente
sebben tutte le stanze erano agiate.

Un uomo della Villa, un ser saccente,
venne a far riverenza a monsignore,
dentro non so, ma fuor tutto ridente.

Poi volto a me per farmi un gran favore,
disse: - stassera ne verrete meco,
che sarete alloggiato da signore.

I' ho un vino che fa vergogna al greco,
con esso vi darò frutti e confetti
da far veder un morto, andar un ceco.

Fra tre persone avrete quattro letti
bianchi benfatti, sprimacciati; e voglio
che mi diciate poi se saran netti.

Ma il bello venne poi

Non menò tante gente in Grecia Serse,
ne tanto il popol fu de' Mirmidoni,
quanto sopra di me se ne scoperse

Una turba crudel di cimiciosi,
dalla qual poveretto io mi schermiva
alternando in me stesso i mustaccioni.

.....

Un bambino era in culla che gridava,
ed una donna vecchia che tossiva
e talor per dolcezza bestemmiava

Questa storica casupola cantata nel capitolo del Berni, fu abbattuta
dall'Arciprete don Giuseppe Fenzi (1823-1852).



ORATORIO DOSSO REGGIO

La località Dosso si chiamava anticamente Colombare, e fu portata in dote da Camilla Bevilacqua Lazise nel 1584 al marito Gian Battista Dossi, pronipote di Delaido da Villimpenta, che dal Dosso di Fatolé circa il 1555 assumeva il cognome Dossi.

Il figlio di Gian Battista, Donato Dossi, detto il Vecchio, nipote di Carlo Bevilacqua Lazise zio materno e suo erede universale, nel 1630 faceva erigere l'Oratorio dedicato al SS. Redentore, dove c'era l'epigrafe:

Donato Allidossi - uxor Octavia Moranda - fundator Oratorio Redemptois in Poveliano - dictus Dossi anno MDCXXX.

Fu questo Donato che probabilmente cambiò il nome di Colombare in Dosso; l'epigrafe invece fu dettata da un secondo Donato l'avvocato, che adottò per primo il nuovo cognome Allidossi.

L'Oratorio con testamento di Donato il Vecchio, fu dotato di venti ducati annui per la suppellettile e duecento ducati annui per il mantenimento di un sacerdote cappellano che avesse l'uso di una bella casa adiacente e mezzo campo e l'obbligo di celebrarvi ogni giorno la S. Messa.

Ogni anno poi gli eredi erano obbligati a distribuire al popolo due sacchi di pane nel giorno in cui la processione delle Rogazioni passava davanti all'Oratorio.

Nonostante le pene comminate agli eredi per l'inadempienza e nonostante l'intervento degli Arcipreti e Vescovi di Verona, il pio legato non fu mai messo in esecuzione.

Estinta la famiglia Allidossi i beni passarono ai parenti Morando, avendo sposato Donato il Vecchio Ottavia Morando.

Il Dosso in seguito veniva acquistato dalla famiglia Apostoli proveniente da Bagnolo di Nogarole Rocca e che nel 1696 aveva comperato case in piazza S. Martino (il caseggiato su cui stanno attualmente dipinte le figure degli Apostoli). La proprietà passava in seguito per acquisto dalla famiglia Apostoli alla famiglia Reggio e quindi ai Zani.

IL CIMITERO E LA SUA CAPPELLA

Il cimitero è luogo sacro come la Chiesa, perciò dopo d'aver parlato di essa, è necessario e doveroso parlare anche del luogo ove i fedeli dormono in attesa del risveglio finale per la risurrezione.

Il primo cimitero di cui si abbia memoria fu quello attiguo alla Chiesa di S. Ulderico; ai tempi del Savoldo (1689-1719), lo si poteva ancora vedere cinto di mura, con i sepolcri coperti di marmo e la colonna con Croce nel mezzo, come s'è detto.

Alcune persone vecchie del paese si ricordano che i grossi blocchi di pietra che esistono al largo del Tartaro in Via S. Ulderico, formavano in parte le mura del cimitero.

Quando si trasportò la parrocchiale a S. Martino, allora fu ivi trasportato anche il cimitero; ne fanno fede le memorie lasciate dal Savoldo il quale

parlando dei confini della Chiesa Parrocchiale dice che a destra confinava con il cimitero.

Si trovava nel luogo ove ora sorge l'Oratorio e dove si allarga la piccola piazza davanti, allo stesso Oratorio, sicché questa come s'è detto è di assoluta proprietà della Chiesa

Recentemente poi furono trovati negli scavi eseguiti presso l'Oratorio dei teschi, che ci provano le sepolture qui avvenute.

In seguito (forse quando si cominciò la fabbrica della nuova Chiesa) il cimitero fu trasportato nella via Vò, ora Monte Grappa, e precisamente lungo il Tartaro, ove attualmente è sita la casa n. 10.

Alcuni vecchi del paese ricordano ancora i sepolcri quivi rimasti.

L'attuale cimitero si trova vicino all'abitato, ma in mezzo all'aperta campagna poco lungi dal corso del Tartaro; a quanto riferiscono gli anziani le prime sepolture in questo cimitero furono iniziate nel 1850 circa.

Nell'anno 1939 fu abbellito: nel lato centrale fu costruito un ambulacro con colonne in tufo e così le cappelle funerarie retrostanti danno a tutto il sacro luogo un aspetto dignitosamente severo.

La cappella eretta nel mezzo del camposanto per voto comune nel 1889 e ormai da parecchi anni non più officiata perché cadente, fu demolita, e in sostituzione il Municipio ne fece costruire una nuova, al centro delle edicole funerarie, ampliando e adattando la cella mortuaria; ne riuscì un bel tempietto pur nella sua semplicità.

Fu solennemente benedetto il 1° Novembre 1939 dal M. Rev. Arciprete Don Luigi Bonfante, che al gran numero di popolo accorso tenne un discorso di circostanza; il giorno seguente commemorazione dei fedeli defunti furono celebrate per la prima volta SS. Messe funebri, cominciandosi così ad officiarlo.

La croce che secondo le prescrizioni canoniche deve ricoprire i fedeli defunti con la sua benefica ombra, domina sull'alto della Cappella accogliendo sotto i suoi bracci i dormienti in Cristo.

La lapide ricordante l'erezione dell'antica cappella portava scolpite le seguenti parole:

Ecclesia D.O.M. B..M.V. - Eiusque sponso dicata - Aninabus purgatorii devota.- Ad repellendas aeris tempestates.- Hic erecta - Oblationibus totius paroeciae - Benedicta die 27 lulii 1890 A.R.D. Barth. Bacilieri EP. C. Em. Card. Aloisii De Canossa - Ex voto quotannis die 27 lunii visitanda erit nocturnum et missam sol. Pro. def. is exolvendo.

Questa Chiesa dedicata a D. O. M. alla Beata Maria Vergine e alle Anime del Purgatorio, fu qui eretta con le offerte di tutta la Parrocchia per allontanare le procelle atmosferiche. - Fu benedetta il 27 luglio 1890 da S. E. M. Bartolomeo Bacilieri Vescovo ausiliare dell'Em. Card. Luigi di Canossa. - Ogni anno deve essere visitata il 27 giugno con il canto del notturno e della messa funebre solenne.

Questa lapide fu murata nel nuovo Oratorio a sinistra entrando.

L'Altare e il quadro rappresentante le anime purganti, sono quelli della Chiesa demolita. (Rubato, ora rappresenta, "Giuseppe d'Arimatea", pittrice Fides Sommetti, 2009.

Se gli abitanti di Povegliano vogliono essere protetti dalle anime del Purgatorio, siano fedeli al voto dei loro padri!

Ecco ora le testuali parole lasciate come memoria ai posteri dal Rev.mo Mons. Pietro Bressan Arciprete sul voto proposto, accettato, ed emesso. « In questo giorno di domenica sacro al Preziosissimo Sangue del N. S. Gesù Cristo 7 del mese di Luglio dell'anno 1889, essendo papa Leone XIII e vescovo di Verona l'Em. Card. di Canossa il M. R. Arciprete locale (don Pietro Bressan) propose nelle SS. Messe oggi celebrate, che la parrocchia abbia a fare un voto a suffragio delle anime del Purgatorio, per interessarle ad allontanare le tempeste desolatrici, né più mai si ripeta quella caduta nel giorno 27 Giugno 1889 alle ore 7 pomeridiane la quale in mezz'ora devastò totalmente le messi tanto promettenti, delle campagne poste nella parte superiore del paese ».

Le spese per l'anniversaria funzione espiatoria saranno sostenute dalla cassa Anime della Parrocchia. I capi di famiglia attuali furono invitati a dare il loro nome come segno di adesione alle proposte.

Nel corso della giornata i sottoscritti capi di famiglia che costituiscono la gran maggioranza aderirono alla fatta proposta e alle SS. Funzioni della stessa domenica 7 Luglio 1889 esposto il SS. Sacramento, fu solennemente letta dal M. R. Arciprete la seguente formula, con la quale si è pubblicamente dall'intera popolazione fatto il voto proposto.

« Santissimo Signore, ecco prostrata a Voi dinanzi la parrocchia, di Povegliano, la quale fermamente Vi crede presente, e profondamente Vi adora.

SS. Signore per i nostri peccati confessiamo di meritarcene i castighi della Vostra oltraggiata giustizia, ma sappiamo che qualora pentiti ed umiliati, a Voi ricorreremo, sarete largo della Vostra misericordia e del Vostro perdono. Eccoci tutti pentiti ed umiliati, che per placare la sdegnata Vostra giustizia, per sfuggire i castighi Vostri tremendi e specialmente per allontanare da noi le tempeste desolatrici, in questo momento tutti concordi con voto pubblico e perpetuo ci obblighiamo a fabbricare entro l'anno 1889 nel cimitero Comunale la Cappella già progettata ed in perpetuo ogni anno nel giorno 27 Giugno radunarsi nella Chiesa parrocchiale, dalla quale, cantato un notturno dei morti e litanie dei santi andare in processione in cimitero recitando il S. Rosario, quivi entrati cantare la S. Messa solenne da morto, finita la quale chiudersi con l'Assoluzione pro defunctis, indi una S. Messa letta. In tale ricorrenza si offriranno due candele che arderanno nella cappella per tutto il giorno a suffragio delle anime purganti.

“SS. Signore questo voto intende di farlo alla maggior gloria Vostra ed a suffragio di quelle anime desolate tanto care al Vostro amatissimo Cuore, perle quali pure come per noi avete sparso il Vostro Preziosissimo Sangue. Accettatelo, o Signore, ed esaudite le inutili nostre preghiere e le infuocate supplicazioni delle anime sante del Purgatorio”.

Segue la firma di Don Bressan ecc.

In questa cappella fu trasportato il sepolcro dei Sacerdoti che hanno ora come è desiderio della Chiesa, un posto distinto ed onorifico anche nel cimitero, come lo hanno avuto nella Chiesa.

Padri e maestri delle anime saranno ricordati nelle riconoscenti preghiere dei fedeli, che da loro hanno ricevuto ogni bene spirituale.

La tomba sotto il pavimento della cappella, è ricoperta con lastra di marmo nero portante incise due sole parole

“Sacerdotum Sepulcrum”.

È da augurarsi che presto possa essere eretta, una bella lapide murale, che ricordi il giorno della benedizione della cappella ed il nome dei sacerdoti defunti quivi sepolti, di cui diamo il nome.

M. R. D. Giuseppe Fenzi Arciprete	M. 5 - 8 - 1852
M R. D. Serafino Rossi Arciprete	M. 3 - 7 - 1874
M. R. D. Carlo Simonati Curato	M. 24 - 5 - 1887
M. R. D. Domenico Bellorio Curato	M. 5 - 10 - 1904
Fratello Stefano Bernardi Relig. Prof.	M. 26- 4 – 1932

Sopra il sepolcro dell'Arciprete D. Giuseppe Fenzi era scolpita questa epigrafe:

IL TUO SEPOLCRO
O FENZI GIUSEPPE PARROCO
AVRA' PERENNE TRIBUTO
DI LACRIME, DI RICONOSCENZA, DI PRECI,
PERCHE' VERO SACERDOTE DI CRISTO
LA TUA CARITA' VERSO I POVERI
SEGNO'
DI ORME IMPERITURE
LA LUMINOSA CARRIERA
COMPITA IL 5 AGOSTO
1852
A COMUNE DESOLAZIONE
E PERDITA IRREPARABILE

Mons. Luigi Bonfante
Don Silvio Fin

N. 9 Febbraio 1866+ M-.

GLI ARCIPRETI DI POVEGLIANO

I pastori che ressero con amare le sorti spirituali di questa Parrocchia devono essere, ricordati dai memori figli.

Alcuni passarono nell'ombra, altri lasciarono orma incancellabile del loro santo operato: gli uni ci siano d'esempio per vivere nell'umiltà, gli altri ci siano di modello nel riferire le nostre opere buone, se ci sono, alla maggior gloria di Dio, secondo il detto evangelico “videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in caelis est”, *vedano gli uomini le vostre opere buone e ne diano gloria al Padre vostro che sta nei cieli.*

Diamo un cenno sull'operato dei Parroci più distinti, e di cui fu tramandata ai posteri la memoria.

DON GIOVANNI MACARIO (1533).

È celebre per aver accolto con il Vescovo Giberti in visita pastorale il poeta Berni, che sedé alla sua mensa.

MONS. FRANCESCO PRIORI (1600 -.1614).

Arciprete per 14 anni lasciò memoria indelebile delle sue opere. Eccone le principali: L'artistico tabernacolo in legno dorato dell'antica Chiesa - l'organetto portatile del coro, venduto nel 1697 a Mozzecane - il grande quadro di S. Martino - e la Chiesa della Madonna dell'Uva Secca. Nel 1614 Mons. Priori fu nominato arciprete di S. Paolo in campo Marzio a Verona.

MONS. DOMENICO UGUCCIONI (1614 - 1631).

Dopo 17 anni di cura parrocchiale rinunciò e fu fatto cancelliere vescovile e rettore di S: Giovanni in Foro a Verona. Nel 1630 sotto l'Uguccioni, le truppe tedesche perdute Mantova e Valeggio, invasero alcuni paesi del Veronese, tra i quali Povegliano mettendoli a fuoco.

Gli abitanti terrorizzati fuggirono abbandonando poderi e animali; la sciagura s'accrebbe quando subito dopo scoppiò anche la peste.

DON GIOVANNI MARIA DOMENICHINI (1631 1666).

Cappellano (curato) e nativo della Parrocchia. Era molto pio, affabile e di costumi intemerati; conoscitore esperto del canto gregoriano e del figurato. Sua opera principale fu la decorazione della chiesa della Madonna dell'Uva Secca alla quale donò anche il pregevole organo. Rifece le canne dell'organo portatile e comperò una nuova Pisside essendo stata rubata l'altra dai Tedeschi nel 1630 proprio il giorno del Corpus Domini.

Mori nell'anno 1666.

Dopo pochi mesi di governo tenuto da don Domenico Paini, fu nominato Arciprete

MONS. CARLO TRENTOSI (1667 -1683).

Durante il suo governo spirituale la Compagnia del Corpus Domini comperò dalle monache di S. Giorgio di Verona un bell'altare in marmo e

venne rimossa una pala di legno dipinta, un'anticaglia al dire del Savoldo, ma forse opera preziosa non apprezzandosi in quel tempo il valore dei dipinti su legno. La Compagnia del S. Rosario si elesse a cappellano don Francesco Pernotari, che aveva l'obbligo di udire le confessioni dei confratelli e fungeva da organista, ricevendo lo stipendio dal Comune.

Mons. Trentossi lasciò 200 ducati a ciascuna delle quattro compagnie laicali della Parrocchia con l'obbligo di celebrare 160 SS. Messe annue, per la durata di 50 anni, trascorsi i quali, il capitale rimaneva in possesso della rispettiva compagnia.

Nella sacrestia della Madonna dell'Uva Secca si vede ancora nella tabella dei legati il nome Trentossi. Alla sua morte successe un incretoso e doloroso episodio; i fratelli e nipoti costituiti eredi di tutti i suoi beni in occasione della spartizione altercarono non solo, ma perfino, vennero al sangue!

Il Savoldo semplicemente osserva: *“così va roba di stola”*.

Prezioso monito ai Sacerdoti ed ai loro parenti ed a quanti si appropriano cose od averi sacri!

MONS. ANGELO BARTOLINI (1683 -1689).

Nobile veneziano, appartenente all'ordine dei Senatori. Era monaco a S. Giorgio maggiore di Verona e per i suoi illustri natali e per le squisite qualità di mente e di cuore era stimato degno di essere elevato alla dignità episcopale.

Resse la Parrocchia per soli 6 anni, arricchendone la Chiesa del bellissimo altare maggiore. Ebbe un quarto sacerdote cooperatore nella cura pastorale, don Marcantonio Calvi: se pensiamo che allora la Parrocchia s'aggirava sulle 800 anime, vediamo quanto attualmente sia acuita la penuria del clero! Alla metà dell'anno 1689 rinunciò alla Parrocchia e si ritirò a Verona dove fu nominato Arciprete a S. Fermo e Rustico e vicario monastico.

ABATE FRANCESCO SAVOLDO (1680 - 1719).

Il suo nome eccelle tra gli altri per l'imperituro ricordo che egli scrisse di sé e della Parrocchia.

Fu nominato Parroco con bolla 13 Luglio 1684 da Mons. Sebastiano Pisani il nipote, Vescovo di Verona (1668-1690) avendo ottenuta questa carica per rinuncia di Mons. Bartolini con il quale permutò il beneficio semplice di S. Paolo primo Eremita in Verona con l'obbligo di residenza nella congregazione del Clero intrinseco e nel coro della Cattedrale, e di altri benefici in diocesi, ottenuti dal S. Pontefice Innocenzo XI (1676 - 1689), durante il suo lungo soggiorno in Roma alla corte papale; non si conosce però quale carica ivi coprisse.

Con decreto, Agosto 1689 lo stesso Vescovo Pisani lo nominava Vicario Foraneo delle Parrocchie di Povegliano, Vigasio, Alpo, e delle Curazie di S. Martino di Vigasio (attualmente parrocchia di S. Martino delle Forette), Castel d'Azzano (ora parrocchia), Ca' de' Tinaldi (ora parrocchia di Azzano) e di Isolalta.

Fu uomo dotto; sperimentato, conoscitore profondo del cuore umano, sagace indagatore degli intrighi dei tristi, vindice acerrimo dei diritti della Chiesa, sacerdote esemplare, zelante della salute delle anime.

Ebbe squisito senso di pietà per le sofferenze del popolo suo di cui si fece sempre patrocinatore, ma non fu ricambiato di pari affetto; anzi ne ebbe talvolta in comprensioni ed amarezze.

Lottò fortemente perché fosse rispettato il legato Comunale del testamento di Bartolomeo di Povegliano a favore della Chiesa e perché fossero pagate le decime, attirandosi così l'antipatia e la contrarietà dell'amministrazione municipale.

I trent'anni della sua fortunosa cura forse lo spinsero a lasciar memorie per i posteri, che gli saranno riconoscenti.

L'archivio parrocchiale possiede due suoi preziosi manoscritti, uno sul *“Testamento del fu Bartolomeo da Povegliano”* e altre memorie storiche sulla Parrocchia, l'altro intitolato: *“Memorie de' privati avvenimenti, disagi e calamità sofferte in questa villa di Povegliano, nel corso della guerra tra l'Imperatore Leopoldo P.^o, et le due corone di Francia e Spagna unite, per la successione a questa monarchia dopo la morte di Carlo II”*.

Il manoscritto va dal 1700 al 1718.

Il Conte Vittorio Cavazzocca dei Mazzanti nel 1882 ebbe la felice idea di pubblicarlo sulla rivista intitolata: *“Archivio Storico Veronese”* ove comparve dal volume XIV fast. 40, al volume XVII fast. 50, sotto il titolo: *“Memorie storiche dell'abate Francesco Savoldo”*.

Questa cronistoria molto interessante, scritta con brio e naturalezza, è ripiena di curiosi aneddoti, di assennate osservazioni e purtroppo anche di fatti crudeli e sanguinari.

Gli abitanti ne ebbero a soffrire molto e in tutti sensi; furono derubati e svaligiati più volte dalle soldatesche, che non risparmiarono neppure la Chiesa.

In queste circostanze Povegliano fu soggiorno di personaggi eminenti: la Villa Giona (ora Cavazzocca, i marchesi Giona l'avevano acquistata nel sec. XVII da Opilio Raimondi) ospitò il Principe Eugenio di Savoia nel 1701 e nel 1705; il gran Colonnello dei Danesi pure nel 1701, il conte di Mursay luogotenente generale del Re Cristianissimo nel 1704, e il principe di Assia - Kassel.

Il 20 luglio 1701 nello stesso palazzo Giona, si teneva il consiglio di guerra presieduto dal principe Eugenio di Savoia.

Anche la villa Balladoro ospitò alcuni generali: l'austriaco Guidobaldo di Sternberg, il Principe Carlo di Lorena Commercy nel 1701, e nel 1704 il brigadiere di fanteria francese Giovanni Antonio Riquetti marchese di Mirabeau, conte di Baumont.

I Conti Balladoro comprarono questa villa dai Fregoso verso la fine del 1600, ma la facciata attuale fu eretta dopo il 1723; le due notevoli statue della Vergine e di S. Eurosia scolpite da Francesco Filippini (n. 1670), allievo di Domenico Tomezzoli, conservate anticamente nel palazzo, si

trovano attualmente nelle nicchie all'angolo destro della mura di cinta, nel luogo detto volgarmente *la Madoninna* di Balladoro (1).

Nello spazio ove ora s'erge il monumento, nel corso degli anni 1701 - 1704, furono eseguite parecchie impiccagioni di soldati Francesi e Tedeschi, mentre il popolo era spettatore di tali macabre scene.

Durante il governo del Savoldo fu celebre anche la visita pastorale del Vescovo Gian Francesco Barbarigo (1697 - 1714), avvenuta nel 1713.

Il Savoldo ne lasciò una descrizione particolareggiata: il Vescovo proveniente da Mazzagatta fu incontrato fuori confine della parrocchia da ufficiali e compagnia di corazzieri a cavallo. Presso il convento della Prà l'attendevano l'Arciprete, i sacerdoti e i padri Domenicani.

Un gruppo di quaranta giovanetti, biancovestiti, tutte le autorità civili, le soldatesche, e una folla di popolo riverente accolsero il Prelato presso la Chiesa tra gli applausi, le ovazioni, le grida festanti e frenetiche elevatisi al cielo!

Uno studente, discepolo del curato, gli diede il benvenuto con una elegante orazione latina.

Il Vescovo lodò l'Arciprete per il proficuo insegnamento catechistico, per l'ottima organizzazione della Parrocchia, e accettò benevolmente di presenziare ad un'accademia in suo onore, in cui i discepoli del curato (don Bonaventura Tabaglio) recitarono, tra l'altro, esametri latini, odi, sonetti, madrigali, epigrammi suscitando viva ammirazione in tutti i presenti.

Arrivato in Parrocchia il 31 ottobre il presule se ne partiva il 3 novembre lasciando tutti i fedeli contenti e soddisfatti.

Il Savoldo rinunciò alla Parrocchia nel 1719 e si ritirò a Verona dove dopo un mese di dolorosa malattia, curato dal medico Bajo, morì il 24 settembre 1719 all'età di anni 68.

Dal registro dei morti della parrocchia di S. Paolo in Campo Marzio si rileva che fu sepolto nella Chiesa parrocchiale.

(1) Fra i membri di questo antico e nobile casato si rese illustre il Conte Arrigo (al quale fu intitolata una via del paese), appassionato e competente studioso delle tradizioni popolari (il così detto folklore), intorno alla quale materia raccolse ricca biblioteca e pubblicò opuscoli geniali.

DON PIETRO ONGARO (1720-1736).

Buono, mite e zelante della salvezza delle anime.

Il popolo in un primo tempo gli si mostrò piuttosto indifferente e freddo, ma poi conosciuta la sua virtù, lo circondò di tanto affetto e venerazione e lo colmò di calî favori, quali mai ebbero i suoi predecessori.

DON BORTOLO MARTINI (1741-1781).

Iniziò i lavori della nuova Chiesa parrocchiale. (1)

DON GIOSAFATTE BRIZZI (1808-1823),

al quale nel solenne ingresso a Parroco e Vicario Foraneo furono dedicate rime in italiano, latino e francese; terminò la Chiesa nel suo ultimo anno di cura parrocchiale.

(1) Nel periodo delle guerre per l'Indipendenza Italiana a Povegliano rimasero accampate truppe austriache.

DON GIUSEPPE FENZI (1823-1852).

Sacerdote esemplare, di larga e inesausta carità verso i poveri, come ricorda l'epigrafe sepolcrale, completò la Chiesa e fece fare il pulpito, i confessionali e la bussola della porta maggiore.

DON GIUSEPPE ROSSI (1852-1874).

Nativo di Vestena Nuova fu sacerdote di pietà profonda e di grande carità verso i poveri; questo é confermato dalle persone anziane del paese che l'hanno conosciuto.

DON PIETRO ALLEGRI (1875 -).

Nominato Arciprete a Povegliano, subito vi rinunciava, venendo trasferito a Villafranca.

MONS. PIETRO BRESSAN (1876-1901).

Fu il tipo evangelico del buon pastore, che profuse per i parrocchiani tutti i tesori delle sue elette virtù e soprattutto della sua pietà e carità.

I poveri furono i suoi prediletti e per loro si privò più di una volta perfino del necessario: La sua attività esterna maggiore si esplicò nell'erezione dell'Asilo Infantile che sorse vasto, comodo e bello nel 1897.

Dopo 25 anni di cura pastorale lasciava la diletta sua Parrocchia di Povegliano che perdeva in Lui il più buono dei padri, e veniva eletto Canonico della Cattedrale di Verona nell'I90I.

Negli ultimi otto anni di sua vita, travagliato da paralisi che gli aveva tolto il libero uso delle gambe, fu ammirabile a tutti per l'edificante esempio con cui sapeva pazientemente tollerare l'infermità.

Ricco di meriti e compianto da quanti lo conobbero, morì il 19 maggio 1934 all'età di 88 anni, essendo nato a Belfiore il 20 marzo 1846.

DON LUIGI BONFANTE.

Attuale, degnissimo Arciprete, faceva il suo solenne ingresso il 15 agosto 1902.

Nacque a Bonavicina il 9 febbraio 1866.

L'insegnamento del Catechismo, base della vita cristiana, fu ed è la più grande preoccupazione del suo apostolato; nel 1937 fu inaugurata la nuova sede delle Scuole di Religione.

Coltivò con sacrificio tutte le varie branchie dell'Azione Cattolica; pensò con amore paterno ai poveri, aprendo per i vecchi una Casa di Riposo nel 1929.

Lottatore indefesso contro il socialismo che voleva disseminare anche fra il suo popolo le deleterie teorie anticristiane, pensò ad una sala (*che con il cortile serviva di ricercatori alla gioventù*) per conferenze, dove valenti oratori dimostrassero al popolo la verità della dottrina sociale cattolica. L'attuale sala attigua all'Oratorio fu edificata nel 1926 e inaugurata dall'Ecc.mo Mons. Girolamo Cardinale Vescovo di Verona.

Amò il decoro della Chiesa, abbellita per suo zelo di due nuovi altari - Crocifisso e S. Luigi - delle Cappelle, dell'organo e delle vetrate istoriate.

La Parrocchia in questi quaranta anni fu visitata due volte dagli Ecc.mi Vescovi di Verona. La prima visita pastorale il 25 novembre 1904 fu fatta dall'Emo Card. Bacilieri e la seconda, il 1 settembre 1939, dall'attuale Ecc.mo Vescovo (1).

Furono memorabili le missioni al popolo predicate nel 1939 dal Vescovo di Bertinoro Mons. Francesco Gardini, coadiuvato dal Rev. Don Giuseppe Sassi, Arciprete di Civitella di Romagna.

Il giorno 9 dicembre il Vescovo venne solennemente incontrato dal Clero e dal popolo davanti alle Scuole Comunali tra lo squillo delle campane e le note giulive della banda musicale.

La predicazione riuscì assai bene per il concorso straordinario di fedeli, fu chiusa la domenica 17 dicembre. Alla mezzanotte del sabato, preceduta da un'ora di adorazione Eucaristica predicata, lo stesso Vescovo celebrò la S. Messa per soli uomini e giovani: la funzione si svolse nel raccoglimento più profondo e commosso.

Quando il Vescovo amabilmente licenziò il popolo ringraziando e dando la buona notte, all'orologio scoccava l'una e mezza. Al mattino della domenica fu cantata solennemente la Messa con assistenza ed omelia del Vescovo che in seguito amministrò la S. Cresima.

Nel pomeriggio si cantarono i Vespri pontificali cui seguì il discorso di commiato tenuto dall'Ecc.mo Vescovo alla folla devota che stipava letteralmente il tempio.

Il Rev. Arciprete Don Luigi Bonfante celebrò tra l'entusiasmo e l'amore del popolo le nozze d'argento parrocchiali nel 1927, di cui rimangono ricordo i dieci candelabri artistici di bronzo dell'Altare maggiore.

Il giorno dell'Assunta 1940 nuovamente i figli con vincoli di rinnovato e sincero affetto celebrarono la fausta ricorrenza della sua Messa d'oro. L'eminente oratore di circostanza, Mons. Giuseppe Manzini, Vicario Generale, legato a Lui dalla più sentita amicizia, fece vibrare le anime e commosse i cuori nel discorso celebrativo.

La firma autografa del Sommo Pontefice Pio XII e gli autografi augurali degli Ecc.mi Vescovi di Verona, Chieti e Bertinoro, furono il regalo più bello e il suggello più nobile a quel giorno solenne, auspicio di un lungo e fecondo apostolato, che noi tutti vivamente imploriamo dalla Vergine Assunta.

Il 15 agosto testé decorso, si compì il quarantesimo anno del suo governo parrocchiale.

I tempi funesti che corrono hanno contenuto nella massima austerità la celebrazione di questa data che assunse così carattere mesto ed espiatorio.

Mons. Giuseppe Manzini espresse a nome del popolo i sentimenti nel ringraziamento e della riconoscenza al solerte pastore che fu maestro di verità e tenero padre a tutti per un periodo di tempo toccato da uno solamente dei suoi antecessori.

Il Signore lo conservi per lunghi anni ancora al bene e all'affetto dei figli:
Fiat!

Povegliano, 28 agosto 1942.

(1) Durante la guerra europea (1915- I 918) Povegliano fu soggiorno di soldatesche italiane e francesi, tra cui parecchi sacerdoti.

Nella casa Apostoli fu insediato il Comando Militare, visitato in forma del tutto privata da Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III.

Appendice I°

TESTAMENTO DEL FU BARTOLOMEO DA POVEGLIANO

In Christi nomine di sabbado 29 del mese di novembre 1438, presente el Bianco de Antonio Conse de ser Francesco; Leonardo q. de Fossa, Giacomo q. de Domenego, Domenego q. de Zuanno, Giacomo q. de Corsin, Ogniben q. de Bartolamè, Francesco q. de ser Conse, Berta q. de Giacomo, tutti quanti da Povegian testimony pregè a questo commun.

BARTOLOME' Piolo del fu de ser Zuanne da Povegian considerando la humana natura esser fragile, e caduca, stando lui in letto, con la mente sana, e bon intelletto ordena, e vole, che le infrascritte cose lassade per lui per l'amor di Dio, sia la sua ultima voluntade.

Et primo raccomanda l'anima sua al nostro Creator Dio.

Item vole, che el corpo so sia metudo, e seppelido in lo Cemiterio de S. Pietro di Villafranca.

Item lassa alla ditta Gesia de S. Pietro di Villafranca una pezza di terra prativa in la pertinenza di Povegian, in la contrà de Santo Oldorico, e si gié e per coerento da una delle parte Zen de Bertolin, dall'altra el nobil homo messer Zentil di Spolverini da Verona, et è circa uno campo, la quale pezza di terra é lassà con condition, che l'arcipreto di la ditta Chiesa de Villafranca con el so capellan el quale é adesso de presento, over che sarà sia tegnudi, e debba far omni anno un anniversario per l'anima soa, e delli soi morti.

Item lassa alla Gesia de S. Maria de Povegian una pezza di terra aradora con vigne; che zaze in la pertinenza di Povegian, in la contrà del Rovero, da una parte la Gesia predetta dall'altra Antonio de Ju...

Item lassa alla ditta Gesia una pezza di terra aradora in la contrà della Tombella, da una de le parte Antonio de Zuano, dall'altra Nascimben de Antonio, e se altri ghe fosse coerenti.

Item lassa a la ditta Gesia una pezza di terra prativa che zaze in la pertinenza di Povegian in la contrà della Coazza da le tre parte la via Vesinevola.

Item lassa alla Gesia di S. Oldorigo da Povegian una pezza di terra aradora che zaze in la pertinenza de Povegian in la Contrà de L'avacchio, da una delle parte la via del Comun, dall'altra Pasin de Cristofalo, dall'altra parte frate Giacomo da Cozo.

Item lassa alla Gesia di S. Oldorigo una pezza di terra aradora, che zaze in la pertinenza di Povegian, in la contrà de la via Maiora, da una delle parti Nicolò de Zerli, dall'altra li eredi di Pero.

Item lassa alla Chiesa di S. Martin da Povegian una pezza di terra aradora, che zaze in la pertinenza di Rovegian in la contrà del Perarolo, da una delle parte la Gesia de S. Martin de Povegian, dall'altra Francesco q. de ser Conse.

Item lassa che drio òa morte di la ditta Giacoma soa moiero, che la mità de ili suoi beni sia dei Commun di Povegian, e l'altra mità de soi nevodi, fioli de la Giacoma sua sorere et se soi nevodi non fsse vivi lassa lo restode suoi beni al dito Commun de Povegia, con condizion, che el debba restituir el dato alla Rizza sua nora ai resi de Veroneso.

Item che el ditto Commun debbia tegnir fornida la Gesia de S, Martino da Povegian de cera, e de altre cose che ghe fossero necessarie.

Item lassa che el ditto Commun debba far far uno albergo da poveri in la sua casa da Povegian, e se el non gie paresse star ben la sia venduta la ditta casa, e farlo onde par meio a lor Commun.

Item nota, che el ditto Bartolomè lassa tutte le pezze di terra soprascritte e tutte le altre cose per l'amor de Dio e per l'anima sua e de li soi morti.

Mi Bartolomè fiolo de messer Lombardin ferraro di Chiochi da Piasenza scripsi de volontà del soprascritto Bartolomè, presenti i soprascritti in lo tempo di pestilenza, che era in Villafranca.

Ego Dominus Bartolomeus de Chichiis de Placenta archipresbiter Sancti Petri de Villafranca vidi suprascriptum Bartolomeum Q. Joannis de Povegiano, et habui ipsum in confessione, et post confessionem audivi ipsum Bartolomeum auribus meis dicentem mihi omnia ultra scripta, et confitentem ea, et ideo manu mea propria subscripsi ad confirmationem suae bonae voluntatis, die XXX mensis Novembris 1438.

Appendice II°

ELENCO dei M. R. Parroci della Venerabile Pieve di S. Martino in Povegliano:

4 M. R. Schoppi Pietro Paolo	dal 1500 al ...
2 M. R. Macario Giovanni	dal 1535 al ...
3 M. R. Alberini Benedetto	dal 1559 al ...
4 M. R. Giglielmi Antonio	dal 1565 al ...
5 M. R. Locatelli Alvisè	dal 1582 al 1590
6 M. R. Locatelli Sigismondo	dal 1590 al 1600
7 M. R. Priori Francesco	dal 1600 al 1614
8 M. R. Uguccioni Domenico	dal 1614 al 1631
9 M. R. Domenichini Gian Matia	dal 1631 al 1666
10 M. R. Paini Domenico	dal 1666 al 1667
11 M. R. Trentossi Carlo	dal 1667 al 1683

12 M. R. Bartolini Angelo	dal 1683 al 1689
13 M. R. Savoldo Francesco	dal 1669 al 1719
14 M. R. Onagro Pietro	dal 1720 al 1736
15 M. R. Chincerini Michele	dal 1736 al 1741
16 M. R. Martini Bortolo	dal 1741 al 1781
17 M. R. Vivaldi Luigi	dal 1781 al 1807
18 M. R. Brizzi Giosafatte	dal 1808 al 1823
19 M. R. Fenzi Giuseppe	dal 1823 al 1852
20 M. R. Rossi Serafino	dal 1852 al 1874
21 M. R. Allegri Pietro (nominato rinuncia)	dal 1875 al 1876
22 M. R. Bressan Pietro (eletto canonico)	dal 1876 al 1901
23 M. R. Bonfante Luigi	dal 1902 al 1957

INDICE

Dedica

Prefazione

La Chiesa Parrocchiale di S. Martino in Povegliano

Cenno sulle origini e sul nome

L'antichissima Parrocchiale di S. Ulderico

L'antichissima Parrocchiale di S. Martino

Bartolomeo da Povegliano

Ospedale dei poveri

Attuale Chiesa Parrocchiale

L'Altare maggiore e le Cappelle

Gli Altari laterali

L'Oratorio

Facciata e adiacenze

Il Campanile

La Chiesa della Madonna dell'Uva Secca

Oratorio Dosso Reggio

Il Cimitero e la sua Cappella

Gli Arcipreti di Povegliano

Appendice I°

Appendice II°

Nulla osta alla stampa

Verona 6 settembre 1942

Don Pietro Albrigi

Cens. Eccl.

Verona, dalla Curia Vescovile 7 Settembre 1942

Si stampi

Cens. Gius. Mancini V. G.

FINITO DI STAMPARE IL GIORNO
15 OTTOBRE 1942 (XX)
COI TIPI DELLE
ARTI GRAFICHE CHIUMENTI
IN VERONA



Creato questo File dal Gruppo Giovani Povegliano x il sito della Parrocchia di S.
Martino in Povegliano Veronese, anno 2010.